

*Un segno grandioso
apparve nel cielo:
una donna
ammantata di sole*

LETTERA END

194

Luglio - Settembre 2017



**Equipes
Notre-Dame**

**Trovata una perla
di grande valore...**

In allegato il Tema di studio
La missione dell'amore



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

**Lettera 193: 5121 inviate per posta
con le "Preghiere per le riunioni" in allegato**

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 194, luglio - settembre 2017.


Chiusura redazionale Lettera 194: 10 giugno 2017

Associazione Equipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segretalia@equipes-notre-dame.it.

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova





***Maria
vogliamo accoglierti in noi
come immagine ispiratrice di vita
insegnaci a ricercare Dio
in ogni creatura
a seguire in tutto la retta ragione
a vivere raccolti
unificati
e in profondità di comunione
ad accogliere il povero e il debole
a non dare pena a nessuno
a dare il giusto a tutti.***

Don Michele Do

Luca Signorelli, Madonna

Luglio - Settembre 2017 - 1



Sommario

EDITORIALE	
Il bracciante ed il mercante	3
CORRISPONDENZA E.R.I.	
A proposito di Fatima	7
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Arrivederci	9
Di ritorno dalla Sessione Primaveraile	11
Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31/12/2016	12
RITORNARE ALLA FONTE	
A Dio	14
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
Lettera dal Libano	17
FORMAZIONE	
Custodire la vita e la fraternità	18
Noi siamo i bambini del futuro	21
Qohelet, una profezia senza speranza nella Bibbia? seconda parte	24
Scegliere per sperare, sperare per scegliere	26
Turismo per tutti	28
AMORIS LAETITIA	
La nostra Amoris Laetitia	30
ABITARE LA SPERANZA	
Un'esperienza che mette a dura prova	32
L'Annunciata	35
L'Equipe fondata sulla roccia	36
Perché proprio noi?	37
Un gancio nel cielo	39
A Dio è piaciuto	40
Un giorno importante	42
Il volo dell'Aquilone	43
Un uomo di speranza	44
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 196	
Sale della terra, luce del mondo	46
"SPE SALVI"	
La speranza salva: già oggi	48
MISERICORDIA ET MISERA	
La speranza	50
MAGNIFICAT	
Maria magnifica il Signore che opera in lei	52
Seminario su Padre Caffarel	54
Settimana studi famiglia CEI 2017	55
IN VIAGGIO VERSO FATIMA 2018	
Vale la pena viverla	57
La Pentecoste delle coppie	59
DAGLI ÉQUIPIERS	
Semplicemente una donna di fede	61
SESTANTE	64

Il bracciante ed il mercante

*In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:
«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo;
un uomo lo trova e lo nasconde;
poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.
Il regno dei cieli è simile anche a un mercante
che va in cerca di perle preziose;
trovata una perla di grande valore,
va, vende tutti i suoi averi e la compra».*
Mt 13,44-46

Mentre scriviamo la natura, o ci fa piacere pensare il Signore, ci regala un tramonto sul mare che con i suoi colori caldi e sfumati invade e colma il nostro cuore con quella gioia che tante volte Gesù promette ai suoi discepoli. Com'è facile in queste situazioni in uno slancio emotivo proclamare la propria fede, ma la nostra vita non è fatta solo di tramonti mozzafiato e fragile è la nostra fede.


Ricordo quando 35 anni fa io, ateo convinto ed irriducibile, incontrai Rosaria che al contrario viveva la propria fede inserita nella comunità parrocchiale nella quale era cresciuta.

Io il bracciante, lei il mercante.

In quei primi anni di fidanzamento insieme trovammo qualcosa di prezioso, un tesoro, l'incontro con il Signore: qualcosa che lei cercava da sempre, mentre io avevo trovato "per caso", ci ero inciampato inavvertitamente. Entrambi però a quella scoperta reagimmo allo stesso modo: decidemmo di "vendere" tutto quello che possedevamo per "comprare" quel campo, quella perla di grande valore.

L'incontro con il Vangelo, la lieta notizia del Regno è proprio come un bel tramonto: ti allarga il cuore come un dono inaspettato e sorprendente. Lasciare le nostre abitudini, cambiare il nostro modo di pensare per seguire Gesù fu in quegli anni assolutamente naturale, ci era capitata una grande fortuna e siamo sicuri che chiunque altro ne avrebbe approfittato allo stesso modo!

La fede, però, è come l'amore: sboccia spontaneamente ma in seguito va coltivata, curata, approfondita. Il campo acquistato va dissodato, va arato, va seminato. La fede richiede impegno e discernimento continui. Negli anni la fatica della quotidianità ha messo a dura prova l'entusiasmo più sincero e logorato la nostra fede. Non sempre le nostre azioni sono state coerenti con il Vangelo. Lo sforzo di obbedire, di "prestare ascolto" alla Parola del Signore nella nostra vita, nella nostra quotidianità non sempre ha avuto successo. Quante volte siamo caduti nel peccato di credere che il nostro operato da solo avrebbe "risolto quella situazione ingarbugliata", avrebbe mostrato la "giusta via" a quell'amico in difficoltà, avrebbe dato nuovo impulso



alla pastorale della nostra parrocchia, etc. etc. In tutte quelle occasioni abbiamo poi sbattuto il naso contro una realtà che non cambiava secondo le nostre aspettative, contro situazioni che sfuggivano al nostro controllo. Il Signore ci chiede di collaborare all'avvento del Regno facendo tutto ciò che è nelle nostre possibilità nella consapevolezza, però, che Egli farà tutto il resto. La nostra speranza attende un compimento che è al di là delle nostre possibilità, è il Signore che compie il Regno. Ed il Regno è già presente nella nostra coppia, nella nostra famiglia, nelle nostre relazioni, nel mondo. Riuscire a scorgere il Signore della vita già all'opera con il suo amore misericordioso nelle nostre contraddizioni, nei nostri limiti ci aiuta a non conformarci alla mentalità corrente che vede il pessimismo permeare ogni aspetto dell'esistenza e che fa scansare ogni impegno o responsabilità. Papa Francesco nel suo videomessaggio al TED 2017 di Vancouver ha detto: *”per noi cristiani il futuro ha un nome e questo nome è speranza. Avere speranza non significa essere ottimisti ingenui che ignorano il dramma del male dell'umanità. La speranza è la virtù di un cuore che non si chiude nel buio, non si ferma al passato, non vivacchia nel presente, ma sa vedere il domani. La speranza è la porta aperta sull'avvenire. La speranza è un seme di vita umile e nascosto, che però si trasforma col tempo in un grande albero; è come un lievito invisibile, che fa crescere tutta la pasta, che dà sapore a tutta la vita. E può fare tanto, perché basta una sola piccola luce che si alimenta di speranza, e il buio non sarà più completo. Basta un solo uomo perché ci sia speranza, e quell'uomo puoi essere tu”*.

È divertente ripensare a come, nel corso degli anni, io e Rosaria ci siamo attrezzati

con binocoli, cannocchiali e telescopi nel tentativo di scorgere Dio all'opera nella Storia e nel Mondo rimanendo però miopi agli spiragli d'infinito che si aprivano nella nostra ordinarietà. Riuscire a leggere i segni della Sua opera nella nostra quotidianità, nelle piccole scelte verso il bene delle nostre figlie anche se non riusciamo più a "portarle a messa", ci consente di cambiare il nostro sguardo, di avere un orizzonte più ampio del solo nostro agire.

Siamo chiamati ad impegnarci con gli atti, nel nostro piccolo perché l'unico "campo" da dissodare e seminare per poter cambiare il mondo è il nostro io, nel nostro presente. È quindi nostra responsabilità ascoltare con attenzione ciò che ci rivela il momento presente.

Gesù ha affrontato la sua passione nella certezza che l'apparente fallimento fosse gravido di una novità impensata, fidandosi di ciò che sarebbe venuto dopo.

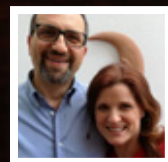
Per questo Gesù è l'uomo che cambia il mondo.

In quel momento dice: *l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!* (Gv 12,27).

Il presente spesso non ci piace, non ci soddisfa ma siamo qui per questo presente, per questa realtà.

Come Gesù siamo chiamati a fidarci dell'opera del Padre suo e nostro, certi che Egli, attraverso lo Spirito, trasformerà il mondo in modi nuovi ed inaspettati.

*Rosaria e Andrea Cozzolino, Portici
Coppia responsabile Regione Sud Ovest*



Il tema di studio “La missione dell’amore”

Ricevete il Tema di studio per il prossimo anno, insieme a questa Lettera 194. Averlo già in casa in questi giorni d’estate ci permetterà di conoscerlo, valutarlo, apprezzarlo, e decidere se gustarlo tutti insieme, con le nostre équipes, lungo il corso del prossimo anno. Sarà l’anno che ci porterà a Fatima (e porterà tutti, non soltanto gli iscritti e i pellegrini delle équipes di tutto il mondo, ma anche gli équipiers che rimarranno a casa, perché i Raduni mondiali raccolgono in pochi giorni e poi ridistribuiscono lungo sei anni frutti abbondanti per tutti).

Questo tema di studio viene proposto dall’Equipe Responsabile Internazionale proprio come preparazione per il XII Incontro Internazionale di Fatima 2018, ma raccoglie spunti di meditazione e preghiera che arrivano dai due Sinodi sulla Famiglia, dall’Esortazione *Amoris Laetitia*, e dal discorso che papa Francesco ha tenuto alle Equipies a Roma nel settembre del 2015. Quest’anno ricorre anche il 70° anniversario della Carta, che è stata e sarà, per decine di migliaia di coppie, uno strumento speciale per “attraversare e vivere il Vangelo”, come commentano i responsabili internazionali presentando questo Tema. “Le Equipe Nôtre-Dame sono e continueranno ad essere un luogo di dialogo e tolleranza,- dicono i portoghesi Tó e José Moura Soares, che proprio fino al Raduno del 2018 saranno responsabili dell’Equipe Responsabile Internazionale- dove sono presenti, senza ingenuità né intemperanze, i problemi della vita. Abbiamo compreso che non viviamo nelle END per difenderci dal mondo, quanto piuttosto per andare nel mondo con Cristo e annunciare il Vangelo.”

Questo Tema, che è stato elaborato dalla Super Regione Spagna, si intitola “*La Missione dell’Amore*”, e ci accompagnerà lungo l’anno con capitoli segnati da titoli in gerundio, a indicare una missione già iniziata, ma che non ha limite nel tempo. Lavoreremo al Tema di studio ringraziando, uscendo, essendo coppia e irradiando, accompagnando, sanando, e accogliendo.

E strada facendo scopriremo che in fondo è semplicemente un fatto di fedeltà: fedeltà alla grazia, fedeltà alla Fonte del nostro amore.





A proposito di Fatima

Come sapete il XII Raduno Internazionale delle Equipies Nôtre-Dame si terrà a Fatima dal 16 al 21 luglio 2018. In occasione di questo evento eccezionale, che ha luogo ogni sei anni, ci è apparso interessante ricercare le ragioni che avevano spinto Padre Caffarel ad immaginare il primo incontro di questo tipo nel 1954. Noi abbiamo trovato l'editoriale pubblicato nella "Lettre mensuelle des Équipes Nôtre-Dame" nel gennaio 1954, nel quale egli spiegava perché aveva desiderato che gli équipiers potessero fare questo pellegrinaggio.

“Un gesto che si impone”

“La nostra generazione ha la gioia e il merito di avere, se non scoperto, almeno preso coscienza della grandezza cristiana del Matrimonio. Amore coniugale, paternità, maternità, procreazione, missione della coppia, non evocano solamente per noi delle realtà terrene, ma delle realtà umane trasfigurate dalla grazia, apportatrici di grazie, che esprimono tutte realtà divine.

Vi dirò che in questo c'è uno dei meriti della nostra generazione di cui si può essere fieri. Sì, è ben legittimo perchè noi abbiamo cercato, noi abbiamo trovato, noi ci rallegriamo di aver trovato. Ma c'è spesso una nota di ingenuità e di vanagloria nella nostra fierezza. Noi abbiamo trovato, sì, perchè Dio ha donato. Non è con noi

stessi che dobbiamo rallegrarci, è Dio che bisogna ringraziare.

È da tanto tempo che sognavo un grande gesto delle coppie cristiane, attraverso il quale venissero ad esprimere pubblicamente a Dio la loro riconoscenza di essere in questo tempo nel quale ci ha donato luce.

Questo gesto sarà il nostro pellegrinaggio a Lourdes del 5,6 e 7 luglio.

Gesto di riconoscenza verso Dio “autore di ogni dono”. Ma anche gesto di riconoscenza verso la Chiesa.

Troppo influenzati da una educazione individualista, noi abbiamo spesso stentato a convincerci che i doni di Dio non ci vengono se non nella Chiesa e dalla Chiesa - ciò che San Cipriano traduceva: nessuno ha Dio per Padre, se non vuole la Chiesa per madre. Queste ricchezze del matrimonio, bisogna comprenderlo bene, non le abbiamo cercate in territori estranei, ma nel tesoro inesauribile della nostra madre Chiesa; noi le abbiamo ricevute dalle sue mani.

Noi non abbiamo il diritto di conservarle da avari, da profittatori. Poiché noi le abbiamo ricevute dalla Chiesa, bisogna che la Chiesa ne sia la prima beneficiaria. La nostra riconoscenza non deve essere solamente una parola pronunciata con le labbra, ma un dono di sé. Dono di sé, volontà ardente e deliberata di mettere le nostre coppie al servizio della Chiesa:

di fare dei nostri figli i suoi figli

di offrirle con sollecitudine quelli che Dio vorrà chiamare per il “più alto servizio”

di lavorare con tutte le nostre forze per trasmettere a tante coppie che lo ignorano ciò che noi abbiamo compreso del matrimonio e che se lo attendono

di collaborare al suo compito missionario, a cominciare dalle nostre parrocchie.

Mi domanderete perché Lourdes? Perché è l'Anno Mariano. Perché le nostre Equipes sono sotto il patrocinio di Maria e tengono a prenderla per testimone e garante della loro riconoscenza e delle loro promesse” (Henri Caffarel)

Allora, come lo augurava Padre Caffarel sessantaquattro anni fa, preghiamo e prepariamoci perché il nostro pellegrinaggio che ci condurrà tra poco più di un anno a Fatima sia un vero gesto di riconoscenza verso Dio che ci ha fatto il dono delle ricchezze del matrimonio.

*P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere Spirituale ERI*



FATIMA 2018, 16 – 21 luglio 2018

Le iscrizioni apriranno il 15 settembre 2017 e chiuderanno il 15 gennaio 2018. Vi invitiamo a visitare il sito di Fatima 2018 (<http://www.endfatima2018.pt/it/>) dove un filmato vi porterà nei luoghi del raduno con le interviste ai responsabili dell'Equipe Responsabile Internazionale, ai responsabili dell'organizzazione del raduno e ai nostri responsabili italiani, Gianni e Teresa.



Arrivederci

Cari amici, Equipe Italia si è incontrata dal 12 al 14 maggio ospite dei settori Fossano e Savigliano. Come sempre, ripensando a quanto abbiamo affrontato, discusso e vissuto, non possiamo non partire dalle sensazioni che la preghiera iniziale ha suscitato in noi:

“la destra del Signore ha fatto meraviglie.....”

ed in effetti, ciascuno ha potuto condividere le grazie che ci hanno accompagnato in questo anno e le situazioni nelle quali abbiamo davvero colto la presenza forte del Signore tra noi. E' stato bello riprendere “l'albero” con cui avevamo iniziato a settembre per arricchirlo con il cammino di ognuno di noi.

Con il solito stile della riunione di équipe, durante questi giorni abbiamo affrontato vari argomenti....

La bella esperienza della recente sessione primaverile a Silvi Marina in cui tante coppie si sono incontrate e hanno ritrovato il piacere di vivere insieme momenti di riflessione ed approfondimento in una cornice tutta nuova, ci porta a fare un bilancio più che positivo e ci fa sperare di poter riproporre questa esperienza anche nel futuro.

L'aggiornamento definitivo dei prossimi appuntamenti (Sessione estiva a Prati di Tivo, incontro di settembre a Frascati per le Coppie Responsabili di Settore e per le coppie DIP); la conclusione di alcune iniziative non semplici (passaggio a Banca Etica, presentazione del Bilancio Sociale); la condivisione del prossimo piano redazionale; il prossimo Raduno interazionale di Fatima..... tutti argomenti che ci hanno visto impegnati ed hanno caratterizzato il nostro incontro.

È stata l'occasione per conoscere la coppia che assumerà la responsabilità della Regione Nord Ovest A e una coppia dell'Equipe di Redazione (che cambierà integralmente da settembre), ... insomma, un'opportunità di scambio di benvenuto e arrivederci.

Ecco perché questo verbale di Equipe Italia da Fossano è più un saluto che un resoconto vero e proprio. Ci scuserete per questo ma l'occasione è ghiotta per ringraziare davvero tutti voi e il Movimento per il servizio che in questi anni ci ha consentito di crescere come persone e in coppia, di conoscere, di condividere idee, proposte, errori, di spenderci, per quanto siamo riusciti, con la certezza di incontrare amici comprensivi ed accoglienti e in gara nel dimostrare la generosità di questo nostro incredibile Paese.

Nella serata di amicizia di sabato, momento unico di incontro con i due settori ed organizzato con cura dalle Coppie Responsabili Bruno e Daniela e Dario ed Elena, abbiamo avuto la gioia di ascoltare la testimonianza di Mavi e Armando Mariano, della Savigliano 1, équipiers della prima ora del Movimento in Italia. È davvero bello ed emozionante vedere



come nel tempo siamo cresciuti e come la storia delle END si trasmetta e continui a vivere grazie alla passione di tutti coloro che, credendo nel cammino della coppia cristiana, con gioia ed entusiasmo vivono il loro essere équipiers e si spendano nel servizio per il Movimento.

Cerchiamo di uscire in punta di piedi, affidando alla preghiera la prossima Equipe Italia, ringraziando tutti i compagni di viaggio in un abbraccio ideale, certi che avremo ancora molte opportunità perché si concretizzi in incontri di amicizia e comunione.

*Teresa e Gianni Andreoli
Equipe Italia*



*ma non pensiamoci
con una stretta di mano
da buoni amici sinceri
ci salutiamo per dirci
arrivederci*

(Umberto Bindi)

Di ritorno dalla Sessione Primaveraile

Noi abbiamo sempre avuto problemi organizzativi a partecipare alle Sessioni Nazionali estive, e, dopo la sospensione delle Sessioni primaveraili, ci eravamo sentiti un po' "orfani", pur comprendendo le motivazioni che avevano portato Equipe Italia ad organizzare solamente una Sessione all'anno.

Pertanto quando ci è giunta la notizia che era in programma una nuova Sessione primaveraile, ci siamo subito entusiasmati...siamo partiti già "carichi", con l'entusiasmo di chi riprende un cammino, malgrado la prospettiva del lungo viaggio!

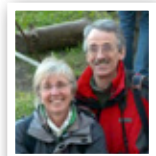
Prima sorpresa: un albergo bellissimo, in riva al mare, una lunga spiaggia battuta dal vento! Seconda sorpresa: non più le carotine e i pisellini di Padre Mimmo – che ricordiamo sempre con affetto – ma pasti principeschi in una bellissima sala quasi tutta per noi; e ancora: ritrovare visi noti, affezionati come noi alla Sessione primaveraile, e volti nuovi altrettanto piacevoli...una settantina di coppie di tutte le età, bambini anche piccoli ... che non abbiamo quasi mai visto perché l'animazione è stata evidentemente efficace!

Lungo i tre giorni, la Sessione si è snodata secondo schemi "antichi" e rassicuranti: liturgia bellissima e coinvolgente animata dall'Equipe di Settore di Pescara B, ispirata all'immagine della Santissima Trinità, icona della relazione, adorazione notturna, relatori estremamente stimolanti che ci hanno portato *"Al cuore della relazione"* facendoci riflettere da un punto di vista sociologico ed antropologico sul modo di relazionarsi tipico della società di oggi; e poi Dovere di sedersi camminando sulla sabbia indurita dal freddo, Equipe di formazione...insomma come piace a noi!

L'ultima sera una coppia (marito e moglie) di giovani attori lombardi ci ha fatto vivere la storia di Maria, adolescente, che diventa madre dopo una gravidanza avventurosa, la fedeltà di Giuseppe, la nascita di Gesù ...presentando uno spettacolo di prosa e canti ispirato da *"In nome della madre"* di Erri de Luca; bravissimi, non sono mancati gli applausi, siamo stati tutti molto colpiti!

Ringraziamo il Signore di averci concesso l'opportunità di partecipare, l'Equipe di Settore Pescara B, che tanto si è spesa sia da un punto di vista organizzativo che di contenuti, ed Equipe Italia, sempre così presente e disponibile; ringraziamo in realtà tutti, perché le Sessioni le rendiamo ricche noi tutti, con la nostra passione e la nostra disponibilità a metterci in gioco.

*Gabriella e Riccardo Campostano
Genova 58*



Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31/12/2016

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 22 settembre 2017 alle ore 8,00 presso il Centro Giovanni XXIII, Via Colle Pizzuto 2, 00044 Frascati Roma e, in seconda convocazione, il giorno 24 settembre 2017 alle ore 9,45 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del rendiconto dell'anno 2016
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "...l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

*Il Presidente
Teresa Camandona*

Commento al rendiconto 2016

Siamo giunti al secondo anno di contabilità integrata della Super Regione Italia, che comprende i conti delle 7 Regioni e di Equipe Italia. La rendicontazione unica ha lo scopo di dare a tutti gli équipiers della Super Regione Italia contezza dei movimenti complessivi di denaro in entrata e in uscita, nonché di rappresentare, nella maniera più semplice e chiara possibile, la destinazione delle risorse messe a disposizione da parte degli iscritti. Riportiamo di seguito i seguenti principali elementi:

prospetti di dettaglio delle entrate e delle uscite complessive di tutta la Super Regione Italia, che riportano una serie raggruppata di voci già adottata a partire dal 2015;

"bilancio sociale" che mette in evidenza, mediante una riclassificazione ed un'aggregazione delle voci di entrata e uscita riportate nei prospetti delle entrate e delle uscite, quale sia stata la composizione % delle fonti di reperimento delle risorse e della loro destinazione.

Il rendiconto 2016 sarà presentato compiutamente all'assemblea dei soci che si terrà nel prossimo mese di settembre

La Segreteria Nazionale

Prospetto delle Entrate 2016

ENTRATE 2016			Diff. anno 2015
SEZIONE REGIONI	RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA	-	0,00
	RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARI	250.053,15	-7.247,13
SEZIONE EQUIPE ITALIA	RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA	-	0,00
	RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE C/C BANCARIO	181.115,94	53.015,70
TR1	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO PRECEDENTE CASSA e C/C BANCARI	431.769,09	45.768,57
SEZIONE REGIONI	QUOTE ANNUALI	251.021,26	-17.023,74
	QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	132.426,56	75.113,06
	ALTRE INIZIATIVE	39.663,33	35.815,93
	RIMBORSI E OFFERTE	9.149,67	8.599,67
	VENDITA LIBRI E GADGET	-	0,00
	COMPETENZE BANCARIE	-	0,00
	VARIE	5.969,60	-337,71
SEZIONE EQUIPE ITALIA	QUOTE SESSIONI NAZIONALI	117.896,50	14.770,50
	RICAVI PER CEDOLE TITOLI	-	0,00
	COMPETENZE BANCARIE	-	0,00
	VENDITA LIBRI E GADGET	-	0,00
	RIMBORSI DALL'ERI	-	0,00
	VARIE	684,90	-5.149,01
TE	TOTALE ENTRATE	556.811,82	111.788,70
PGE	Partite di giro	103.941,00	

Prospetto delle Uscite 2016

USCITE 2016				Diff. Anno 2015
SEZIONE REGIONI	SESSIONI e RITIRI REGIONALI		146.378,25	89.131,51
	CONTRIBUTI ATTIVITA' SETTORI ed EQUIPERS		73.385,33	-7.251,03
	ALTRE INIZIATIVE		39.893,84	32.000,88
	VIAGGI e SOGGIORNI		31.514,02	15.943,20
	SEGRETARIA		4.379,29	-1.696,80
	COMPETENZE BANCARIE		2.517,40	1.294,53
	VARIE		5.959,15	5.809,15
SEZIONE EQUIPE ITALIA	SESSIONI NAZIONALI		135.934,72	3.065,28
	LETTERA END e STAMPE DOCUMENTI MOVIMENTO		26.813,60	-7.661,60
	VERSAMENTI ALL'ESTERO		21.691,00	-4.179,00
	VIAGGI e SOGGIORNI		10.222,71	-4.268,94
	SEGRETARIA		732,00	-2.186,03
	COMPETENZE BANCARIE		352,63	92,63
	SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE		10.000,00	-180,00
	VARIE		7.289,37	5.203,17
	SPESE STRAORDINARIE		2.682,77	-4.625,42
TU	TOTALE USCITE	519.746,08	120.491,53	
SEZIONE REGIONI	RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA		1.440,00	1.440,00
	RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARI		284.185,29	33.532,14
SEZIONE EQUIPE ITALIA	RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA		1.545,04	1.545,04
	RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE C/C BANCARIO		184.649,54	3.533,60
TR2	TOTALE RESIDUO ESERCIZIO CORRENTE CASSA e C/C BANCARI	471.819,87	40.050,78	
PGU	Partite di giro	103.941,00		

Risultato finale

Il residuo finale di esercizio è pari a euro 471.819,87. Facendo la differenza tra quest'ultimo importo ed il residuo di inizio anno di euro 431.769,09, si ottiene che l'esercizio 2016 si è concluso con un avanzo di euro 40.050,78 (nel 2015 l'avanzo è stato di euro 45.768,57).

Bilancio sociale 2016

REPERIMENTO DELLE RISORSE ANNO 2016 (ENTRATE)			REPERIMENTO RISORSE ANNO 2015 (ENTRATE)	
	Totale Importi	% Su Totale Entrate	Totale Importi	% Su Totale Entrate
QUOTE ANNUALI	€ 251.021,26	45,08%	€ 268.045,00	60,23%
QUOTE SESSIONI e RITIRI REGIONALI	€ 132.426,56	23,78%	€ 57.313,50	12,88%
QUOTE SESSIONI NAZIONALI	€ 117.896,50	21,17%	€ 103.126,00	23,17%
ALTRO RESIDUALE	€ 55.467,50	9,96%	€ 16.538,62	3,72%
TOTALE	€ 556.811,82	100,00%	€ 445.023,12	100,00%

DESTINAZIONE DELLE RISORSE ANNO 2016 (USCITE)			DESTINAZIONE RISORSE ANNO 2015 (USCITE)	
	Totale importi	% Su Totale Uscite	Totale importi	% Su Totale Uscite
FORMAZIONE e SOLIDARIETA' NAZIONALE e INTERNAZIONALE	€ 439.937,88	84,64%	€ 328.100,70	82,18%
FINANZIAMENTO AL MOVIMENTO INTERNAZIONALE	€ 21.691,00	4,17%	€ 25.870,00	6,48%
VIAGGI e SOGGIORNI PER CONTO DEL MOVIMENTO	€ 41.736,73	8,03%	€ 30.062,47	7,53%
ATTIVITA' AMMINISTRATIVE	€ 16.380,47	3,15%	€ 12.713,19	3,18%
ALTRO RESIDUALE	€ 0,00	0,00%	€ 2.508,19	0,63%
TOTALE	€ 519.746,08	100,00%	€ 399.254,55	100,00%

A Dio

Editoriale della Lettera END, Maggio-Giugno 1973



Per riprender coscienza della propria vocazione e della propria missione, per discernere meglio dove si deve andare e quale strada seguire, è molto illuminante prendere in considerazione donde si viene e quali tappe sono state percorse. Considerato in una prospettiva più vasta, il modo in cui Dio ha guidato le cose appare ricco di significato e rivela una sollecitudine meravigliosa. E se questo è vero per una persona, lo è anche per un Movimento.

Con questo editoriale vorrei invitarvi brevemente ad una ricerca di questo genere. Il periodo dal 1937 al 1940, per quanto breve, è stato decisivo. Una generazione di giovani coppie si sentiva spinta irresistibilmente ad interrogare il Signore sulle ricchezze cristiane dell'amore e del matrimonio. Avevano il presentimento di poter giungere a mirabili scoperte. Due amori costituivano la loro forza, la loro gioia, la loro ragione di vita: l'amore del Cristo e il loro amore coniugale. Aspiravano a rispondere senza riserve all'appello di ambedue, sapendo bene d'altra parte che il secondo può trovare tutto il suo significato e il suo dinamismo soltanto nel primo. Dal 1940 al 1945 si andò elaborando quella che poi fu chiamata la spiritualità coniugale e familiare. Era grande l'entusiasmo che spingeva a frugare in terreni quasi inesplorati della spiritualità cristiana e a vivere in équipe queste scoperte, sotto la regola che ci si era data. Le difficili condizioni di vita, la guerra, l'occupazione, la povertà, costringevano a non accontentarsi di belle idee ma a conformarvi la propria vita.

Dal 1945, poiché i gruppi andavano moltiplicandosi in Francia e fuori, il Movimento prendeva coscienza di avere una responsabilità di Chiesa: si trattava di condividere con tutte le coppie cristiane che aspiravano a vivere in pienezza il loro matrimonio, quanto noi scoprivamo e di cui vivevamo. "L'Anneau d'Or", fondato appunto nel 1945, costituì il mezzo per questa diffusione. Grande era la nostra speranza che un rinnovamento delle famiglie cristiane contribuisse ad una nuova giovinezza della Chiesa. L'annuncio di un Concilio ci parve l'occasione provvidenziale per apportare il nostro contributo di coppie al rinnovamento della Chiesa desiderato da Giovanni XXIII. Centinaia di cristiani sposati risposero con entusiasmo alla nostra inchiesta: "Che cosa attendono le coppie cristiane dalla Chiesa e che cosa vogliono apportarvi?"

Il resoconto di tale inchiesta venne raccolto nel numero speciale de "L'Anneau d'Or" del 1962: "Matrimonio e Concilio", mandato a tutti i Padri Conciliari, fu per molti di loro una vera rivelazione.

Le grandi speranze destinate dal Concilio trovarono una profonda eco nel nostro Movimento. Si credeva che il rinnovamento della Chiesa, in ogni settore, dovesse esplodere come la primavera canadese che in pochi giorni porta dall'inverno all'estate. Era ingenuità. Sopravvenne la crisi, e si aggravò di anno in anno. Non soltanto vacillavano le istituzioni che avevano seriamente bisogno di essere trasformate, ma c'era una crisi della fede e dei costumi all'interno della Chiesa stessa.

Le nostre équipes, scosse dal grande vento della contestazione che rimetteva tutto



in questione, sono rimaste turbate solo momentaneamente. Le coppie, essendo solidamente radicate nella realtà, sono in grado di distinguere più facilmente le idee feconde dall'utopia. Inoltre, esse sono crudelmente aiutate da eventi familiari assolutamente inaspettati, nella loro stessa famiglia o in quelle degli amici. Molte coppie che avevano attinto alla spiritualità coniugale e familiare luce, forza e gioia per anni ed anni, vedono spesso i loro figli adolescenti abbandonare la fede cristiana, o lasciare la casa per vivere con un partner senza ritenere necessario il matrimonio. Non c'è necessariamente una rottura violenta: vengono mantenute a volte buone relazioni con i genitori. I giovani dichiarano semplicemente di non vedere in che cosa la fede da un lato e il matrimonio da un altro "potrebbero dar loro di più". Prova amara per genitori che non avevano ambizione più cara che quella di trasmettere ai figli ciò che costituisce la loro ragione di vita.

So bene quanto siete stati terribilmente scossi dalla crisi della Chiesa e dalla risoranza che essa ha nella famiglia. So che voi scoprite con una più grande urgenza le responsabilità che investono il Movimento in questa Chiesa, Per me non ci son dubbi che le Equipes entrano in una fase nuova della loro storia. Ed è per aiutarvi a scoprire le strade dell'avvenire che vi ho tracciato questa breve retrospettiva.

La svolta è stata iniziata dal nostro grande pellegrinaggio a Roma del 1970.

Dico appunto iniziata. Ci rimane da compiere, con volontà accanita, un grande sfor-

zo di preghiera, di riflessione e di trasformazione per scoprire la volontà di Dio sul Movimento e sulla sua missione, nella fedeltà alla grazia delle origini e nella comprensione delle necessità dei tempi.

Io non ho voluto abbandonare la mia funzione di consigliere spirituale del Movimento prima che questo necessario mutamento fosse iniziato. Ma perché si realizzi pienamente saranno necessari dieci o quindici anni. A settant'anni non si può pensare di portare a termine un'impresa di questa mole. Ed è per questo che un sacerdote per il quale ho una grande stima e fiducia, Padre Roger Tandonnet, che molti di voi conoscono ed apprezzano, assume da questo momento nell'Equipe Responsabile il compito di consigliere spirituale,

Lasciare il mio incarico - non è necessario che ve lo dica - non significa abbandonare il Movimento. Esso è radicato nel mio cuore. I genitori non abbandonano il figlio che fonda una nuova famiglia; si sentono ancora totalmente responsabili del destino spirituale di chi essi hanno impegnato nella difficile avventura della vita umana. Ma capiscono che ormai essi devono aiutarlo come Mosè che pregava sul monte, con le braccia tese verso il cielo, mentre gli Ebrei sostenevano nella pianura una dura battaglia.

Più che mai io credo nell'importanza insostituibile della preghiera. È così che voglio aiutarvi e rimanere con voi. Tutto il mio tempo, negli anni che mi restano da vivere e nella misura in cui questo dipenderà da me, sarà dedicato a pregare e ad aiutare gli altri a pregare: con i "Cahiers sur l'oraison", i Corsi di orazione per corrispondenza, con la direzione della Casa di Preghiera di Troussures e l'animazione delle Settimane di preghiera che vi si svolgono, con "La Chambre Haute", il nuovo periodico che ho pensato di dover fondare per sostenere i gruppi di preghiera che vanno sorgendo un po' dovunque, con l'aiuto a quella grande corrente di Rinnovamento che, nata in America, sta raggiungendo l'Europa.

Qualcuno di voi mi ha chiesto di lasciare un testamento spirituale. Ma è necessario? Per un discepolo del Cristo la cosa migliore non è forse il ripetere le ultime volontà del suo maestro: "Ciò che io vi comando è che vi amiate vicendevolmente" (Gv. 15, 17)? Vorrei però aggiungere: pregate per me. Nel lasciarvi, ho profonda coscienza di tutto ciò che non ho fatto e che non sono stato. Non vi ho impegnati con sufficiente vigore a seguire il Cristo sulla strada di un amore senza condizioni.

La preghiera mi ha portato a capire un po' meglio l'esigenza di questo amore del Cristo: amore tenero ed intransigente, amore geloso. Si tratta non tanto di imprese da compiere, quanto di fede nel Cristo, assoluta.

Vorrei poter stringere la mano ad ognuno di voi, guardandovi negli occhi.

A Dio !

Henri Caffarel

Se senti vacillare la tua fede per la violenza della tempesta, calmati: Dio ti guarda. Se ogni ora che passa cade nel nulla senza più ritornare, calmati: Dio rimane. Se il tuo cuore è agitato e in preda alla tristezza, calmati: Dio perdona. Se la morte ti spaventa e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno, calmati: Dio risveglia. *S. Agostino*

Lettera dal Libano

Un bel richiamo a uscire dai nostri recinti. Sfogliamo la nostra Lettera, magari un po' stancamente, reduci dalle nostre tranquille (comunque vadano, sono sempre tranquille) riunioni d'Equipe, e poi ci troviamo davanti a una pagina così. Vediamo i loro volti, intuiamo le loro parole, riconosciamo la solita foto di padre Caffarel accanto a un titolo incomprensibile. Sono mariti e mogli di terra di Libano, che fanno équipe come noi ma hanno la guerra accanto e a volte addosso, e per loro ogni riunione, ogni ritiro, è un po' una conquista. Hanno la loro Lettera e ci piace in questo luglio caldo ospitarne un pezzetto per amicizia, e perché non ci manchi mai lo stupore per questo miracolo che si chiama Equipe Nôtre-Dame e che ci accompagna sia che siamo in pace sia che siamo in guerra, sia che camminiamo con le scarpe, sia che percorriamo scalzi sentieri polverosi. Vi abbracciamo, amici del Libano, e se non riusciamo a leggere le vostre parole possiamo dire di conoscerle già, perché le viviamo con voi, anche se al di là del Mediterraneo.

أثبات الرب الإله
نا من حقلنا على صورنا ومناك
شركاء لك في الحلق
وأنتسقة منا حالات على مثال علته الناصرة
مشاهدة ومعتادة وبعيننا نحن وناب
حقياً في نعيش الحركة والإنجاد
فهيما يهتف روح الأخرين
أصغلياً في نسلنا في كورنا
وهيما يهتف روحنا وحققاً ونهتفك في حقه
هيما في نعيش الأمانة كقولنا
ونعطيها في حوادنا الأوجه
وكيف هوية الأخرين والاعتماد في عالم الأجر
وهيما حوادنا ومناك روح حياضنا ومع الأخرين
لك الصلوة والحلم من الآن وإلى الأبد آمين

رسالة
فرق السيدة
منطقة لبنان
عدد ٢٤
أيار ٢٠١٧

Lettere des Equipes Notre Dame - Region Liban
No. 34 - Mai 2017
www.endliban.org

التواصل في تربية الاولاد
يسوع المحاور

بعض رابع أكبر كنيسة في العالم
وأقيمت في العام ٢٠٠٧

كبريا ومنذ أسبوعين في محبة النسخ
صها سلطان مختصان القرابات
الويجة تحت اسم كنيسة كما يوجد
تحت اسم كنيسة المسيح حياض كنيسة
مرو من حياض حياض حياض حياض
كنيسة حياض حياض حياض حياض
كما يوجد أيضاً المركز الرمزوي تحت اسم
عائدة للسلامة من بين المساس ويحوي
الثاني عشر وبعثاً بولس القاص

بطريرك الكنيسة
علم المكان بناء كنيسة القصور
على ١٩١٩ بين محافظة او اعراض
السلطان الكنيسة في الماية تقيت
الكنيسة كثر في قبول ما حدث
كعبودية من لدن الرب لا فيها ونجمه
الأيدي الأمانة ومكتبة ارامه ما
يحيى نحن علمته واول مختره من كل
صوف ميسر وميسر ومع الحياض
مخللاً والتسكين العميق ومع منح

وفي ١٢ أيار ١٩١٩ فتح الباب لتيوس
التي حترنا كما نتمتع الحياض
لا يزال مزار سبعة فاقنا على اليوم
يحتضن الموضن القاصين من كبار
أقطار العالم ومع كل الأيمان والأمان
عن الله لا تزال سامية على هذا العالم

وسامه ميسر
مره مر بولس - ايم ٢١

طلبة فرق السيدة
للاب مارون مبارك

كبريا يسوع كبريا يسوع...
يا فتية مريم يا من قبليت نعمة الله
علمينا ان نعلم نعمة في صلواتنا اللطيفة
يا فتية مريم يا من زين حبيلك اليمانيات
علمينا ان نشارك الفرح في صلواتنا الالوهية
يا فتية مريم يا من اصغيت لتمام الصلوات
علمينا ان نقرأ الكنيسة لتيسر صلواتنا في القلوب الالوهية
يا فتية مريم يا من تاملت أقدوس وشركنا مع اليمانيات
علمينا ان نتكلم لاول الله في صلواتنا الالوهية
يا فتية مريم يا من اسرمت لادبار اليمانيات
علمينا ان نتميز كنيسة لثني ادوات الرب في قامة حياضنا الالوهية
يا فتية مريم يا من صلوتك بانهج قلب لوري
علمينا ان نمنح حياضنا في ضوء كلام الرب المتطرفة حبيبة في رياضتنا
هكذا نحن في قلب حقلنا نعلمنا بطل حياضنا الالوهية
ونشدهم في الرب امين

فقطنا ٢٠١٨
لقام العالمي

بعد بارينا عام ٢٠١٤ مستمن بعد
اللقاء العالمي الذي حضره القاص لفرق
الاستد في فلسطينا الأقطار من الأيمن
إلى السبت ٢٠١٨

١٠... مشاركا (رابع المراتب من البار
في ٢٢ من جميع أنحاء العالم هذا
لأنه صوف بعد من عهد المتناك
والصالحين الذين أتوا الألفية في
البروس في البراس التي يوجد فيها
- كولومبيا - ثم ضلنا فرنسا
الحرية مع - بوسنرا - (مناص)
والصحة الدول الأخرى تكبر حسب
الهيئة كل بلد لبنان كدم حياضه من
١٠... مشاركا

يتم الاحتفال في اللقاء هو 500
نوع الفصحى واللغات الالوهية للقاء
مشكور البرفانسة والفرنسية
والإسبانية والإنجليزية والإيطالية

موضوع اللقاء هو رات صلة صابرة
مع الوجوه التي لشركه للعام ٢٠١٧
- ٢٠١٤ وهو "أقدوس طوبى الرب" - البس
المرجع هو الأيمن المتناك التي تتكلمنا
بالعبري الذي بعينه الله لنا وكل من
إخواننا

للمزيد من المعلومات الرجاء الاتصال
بشخصي التيسير لمنطقة لبنان منسجور
شعارة نسج
mansour.nasr@live.com

من اقوال آباء كاثوليك

من الناحية العقلية يسوف يكون
السياسة من طريق الأزمات فقط
(ناسر / مسندة / وهي / إعادة من ١٥
القول ٢٠١٧ وقلنا ١٥ كتابنا الثاني
٢٠١٨ نسج موقع 2018ptd
سوف نؤتمك بتمتصايل من ودها
تتمك من تيوب المروج من الآن حيت
تحتن معقولات خالصة من اللقاء بما
في ذلك الألفية على الأمثلة اللطيفة
(FAQ)

بالسياسة للمفسر من لبنان التي
ليست بيسوف تسهل بكتلا السهم
وشركات الطيار لتسجل على عروش
جند مع العلم أن المصنع يتكلم في
موتهم الأدوة للمصنع يتكلم في
الفرح في هذا المجال وسوف نرفع
برفانسة مسابنا من بتسعة ايام
اللقاء للذين يرضون

من يتكلم في هذا من الأراج حتى بارية وبس
الكتابة حياض حياض حياض حياض

Custodire la vita e la fraternità

Una riscrittura femminile dell'Esodo

Un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi.

Questa donna concepì, partorì un figlio e, vedendo quanto era bello, lo tenne nascosto tre mesi. Quando non poté più tenerlo nascosto, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Fiume. La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo (Esodo 2,1-4)

Sulla riva del fiume, la ragazzina seguiva il viaggio della cesta, tenendosi a una certa distanza. Dentro c'era il fratellino che dormiva quieto. Quando per sua madre era giunto il tempo di partorire, in casa l'atmosfera si era fatta cupa. Miriam non riusciva proprio a capire perché una nascita fosse attesa con tanto silenzio. Sentiva il padre e la madre parlare fitto fitto nella notte, ma non comprendeva il senso di quelle parole. Accarezzava la pancia della mamma, ormai così tonda e ci appoggiava le labbra, a volte l'orecchio, in attesa di sentire una voce.

La mamma allora mormorava triste:

“O Dio, Signore del cielo e della terra, fai che sia una bambina!”

“Mamma perché non vuoi un maschietto? Ogni donna lo vorrebbe... Mi hai raccontato di come il babbo rimase deluso quando venne a sapere che io non ero il maschio tanto desiderato...” (infatti quelli erano tempi strani dove gli uomini erano considerati molto più importanti delle donne).

La madre non rispondeva e diventava silenziosa e malinconica. La ragazzina allora intuiva che c'era qualcosa di terribile che non le veniva detto. I grandi a volte pensano di proteggere i bambini tenendoli all'oscuro su quanto accade intorno a loro. Non sanno che invece ai bambini fa più male non avere spiegazioni, non capire cosa stia succedendo. E Miriam proprio non era in grado di comprendere la tristezza della madre. Un bambino avrebbe dovuto renderla pazza di gioia. Tutte le donne del vicinato sarebbero venute a congratularsi con lei e gli uomini avrebbero festeggiato con succo di vite fermentato cantando salmi fino all'alba.

Miriam invece vedeva la faccia triste della madre. Avrebbe voluto consolarla, ma come? Cercava di rendersi utile, di andare per lei a prendere l'acqua o la legna per il fuoco. Nulla tuttavia sembrava in grado di scacciare quelle ombre cupe.

Ma quale segreto si celava in quella tristezza sconosciuta? Miriam doveva scoprirlo. Pensò di parlarne con la sua amica Rebecca. Sua madre faceva la levatrice, se ne intendeva dunque di pance e di neonati. Rebecca ascoltò le preoccupazioni della giovane amica e l'accompagnò da sua madre.

Sifra, la levatrice, accolse la bambina con un sorriso. L'aveva vista nascere, una bimbetta vivace fin da subito. Le offrì focacce al miele e un bicchiere di latte acido. E ascoltò con attenzione le domande che la piccola si poneva e le parlò con fermezza. “Miriam, tutti noi siamo preoccupati per il futuro del nostro popolo, il re che ci



governa ha deciso che non possiamo più vivere in pace, nella terra che accolse nostro padre Giuseppe. Il re ha reso difficile il lavoro dei nostri uomini, ha dimezzato i salari e aumentato le ore di lavoro. Ora il faraone ha chiesto a me e a Pua, l'altra levatrice, di far morire, nel parto tutti i figli maschi che le donne partoriscono”

“E tu che cosa farai?”

“Quello che ho sempre fatto: aiuterò le madri a far nascere i loro bambini. Dillo a tua madre: il suo bambino vivrà. Noi levatrici proteggeremo la vita di ogni neonato, maschio o femmina che sia”. Il re più potente della terra non ha nessun controllo nella stanza dove le donne partoriscono!

Quando il fratellino arrivò, Miriam lo osservava sospettosa.

A lei non sembrava affatto bello, così pieno di rughe da assomigliare a una tartaruga.

La mamma non era ancora serena, eppure il bambino era nato.

E perché poi aveva impedito alla ragazzina di dire a tutti di quella nascita? Perché il bambino era tenuto nascosto, consolato e preso in braccio al primo vagito? Sarebbe diventato un ragazzino viziato e insopportabile con tutte quelle coccole.

Solo dopo qualche mese la madre informò la ragazzina che il faraone, dopo aver compreso che le levatrici avevano disobbedito, aveva decretato che ogni neonato maschio fosse annegato nel fiume. Mosè lo abbiamo tenuto nascosto, ma ora è tempo di affidarlo al fiume.

“Vuoi annegare mio fratello!?” Si sorprese Miriam nel provare quel dolore così acuto al solo pensiero di perdere Tartarugotto. Si sorprese nel dire: “Io te lo impedirò”. “Sciocca, che vai a pensare! Noi due insieme lo salveremo: lo metteremo in una cesta in modo che possa viaggiare sul fiume. Qualcuno trovandolo potrà adottarlo, ma tu, che sei così agile e veloce, seguirai il percorso fino a quando il piccolo sarà al sicuro.

Mentre madre e figlia adagiavano il piccolo nella cesta, Miriam si chiese perché Dio non interveniva per salvare suo fratello e fermare il folle piano del faraone. Ma subito pensò a come le due levatrici avevano disobbedito al re e come ora lei e sua madre stavano lavorando per preservare la vita. Sapeva che avrebbe incontrato altre donne a cui chiedere aiuto. Era solo una ragazzina Miriam quando si preparò a seguire il viaggio della cesta nel fiume, ma aveva già intuito che Dio qualche volta interviene con la forza per combattere l’ingiustizia, più spesso affida la vita e la speranza di futuro alla fragile cura di chi non si rassegna, come sua madre, le levatrici e lei stessa. La cesta viaggiava sul fiume, la ragazzina la seguiva vigile. Passi veloci, quasi una danza, la danza della fraternità. Miriam danzava al ritmo del canto del fiume e custodiva con lo sguardo il fratello cullato dall’acqua.

Qualcuno sostiene che è così che Miriam divenne liturgista e profetessa: prendendosi cura del fratello. Se Caino aveva rifiutato la fraternità, Miriam è colei che, per la prima volta nella Bibbia, l’ha curata e custodita. Non lo hanno fatto tutti i maschi prima di lei: Esaù, Giacobbe, Giuseppe e i suoi fratelli...una sorella ha curato, con il suo gesto, quella ferita di una fraternità tradita. Si sarebbe in seguito presa cura di altri fratelli e sorelle: il popolo in viaggio verso la libertà. Il suo canto non era bisogno di evasione, intrattenimento, facile consolazione (canta che ti passa) ma esperienza di un passaggio: dall’indifferenza alla cura, dalla schiavitù alla libertà. Sui passi di quella liberazione, operata da Dio, Miriam avrebbe guidato le donne e poi tutta la comunità a cantare la libertà. Un salmo responsoriale che trasforma un gruppo di fuggitivi in un’assemblea liturgica guidata da una donna.

Non occorre la forza, il potere per custodire la vita. Anche i più deboli, come le donne e persino le bambine, possono diventare “arca di salvezza” quando si mettono in rete. La speranza a volte è fiducia nei cambiamenti che il domani porterà, più spesso richiede l’astuzia e il coraggio di scelte anticonformiste che fanno cambiare direzione alla corrente della storia e trasformano l’agonia di morte in doglie per partorire il domani.

Lidia Maggi
Teologa, Pastora battista





Formazione

Noi siamo i bambini del futuro

A miamo raccontare delle favole ai nostri bambini, favole che di solito narrano di una felicità minacciata da una qualche forma di male, che sembra poter vincere sempre definitivamente, finché, grazie ad una forza inspiegabile e misteriosa, il debole, il piccolo, il disarmato che stava per soccombere vince contro il cattivo e la felicità viene così raggiunta.

Nelle favole il bene è sempre più forte e, quando le raccontiamo, il bambino sogna se stesso grande: chi di noi, a suo tempo, non si è immaginato, non si è identificato con Cenerentola o con la Piccola Fiammiferaiia, con il Soldatino di stagno o con il Brutto anatroccolo?

La favola ci parla in fondo della speranza, ci racconta la storia di una minaccia che deve essere combattuta, ci fa capire che l'amore può vincere la morte, che gli incantesimi maligni possono essere dissolti, che si può camminare attraverso boschi fitti e spaventosi senza farsi male e che le streghe cattive e gli orchi hanno vita breve.

Le favole ci aprono, in fondo, al senso del mistero e anticipano quel che poi, nella vita adulta, ognuno di noi farà esperienza: la consapevolezza dell'esistenza di un qualcosa

di incomprensibile e di inatteso che bisogna però desiderare, sognare, sperare. La nostra vita è impastata di oscurità, le cose che ci troviamo a vivere a volte sono per noi difficili da comprendere, da accettare e ci sembra di brancolare nel buio. Quello che viviamo ha spesso il gusto amaro della sconfitta o la ruvida sensazione dell'ingiustizia: non capiamo, non riusciamo a spiegare, a dare un senso a quel che ci accade. La vita ci diventa nemica, ostile. Dimentichiamo sempre che ai piedi del faro non c'è luce: solo allontanandoci di qualche passo, solo spingendoci fuori all'aperto e muovendo passi al buio, possiamo entrare nel fascio di luce di quel faro. Ma questo richiede da noi coraggio e capacità di attesa e tensione verso il futuro. Quel che ancora manca, la luce sugli avvenimenti della nostra vita, la compiutezza del nostro essere pienamente noi stessi, chiede fame, anelito, sogno. Chiede speranza. Bisogna però imparare a scrutare fino in fondo ciò che sogniamo, distillando quel che è solo desiderio di fuga o insipido fantasticare dal nucleo puro della speranza, che è l'immagine del futuro che ci attende e che avvertiamo in germe in noi. Lo sentiamo, sappiamo che in noi qualcosa ci chiama, un piccolo germoglio che ci avverte che ancora non siamo come vorremmo, che manca qualcosa o qualcuno. È la sete di una realtà che possediamo solo come speranza.

Siamo fatti di futuro. La vita di oggi porta in sé la premessa del domani; il nostro desiderare, sognare, sperare, la nostra tensione verso qualcosa che non ancora gustiamo, ma di cui avvertiamo il profumo, altro non è che l'anticipazione di un compimento: questa fame, questo vuoto solo l'uomo sa di averlo, solo a noi è dato il cercare con gli occhi l'orizzonte, l'attesa inquieta di una realtà che sentiamo possibile. La speranza non è un sogno fantasioso di una vita più bella, ma piuttosto è quella forza che riempie di futuro la nostra vita. Non si nutre di chimere, non ci allontana dalla fatica della nostra vita, ma ci dona qui ed oggi la libertà e la forza per cambiare, per rinnovarci. Essa non ha nulla a che fare con un lontano e illusorio avvenire, ma aggancia il futuro al presente facendo in modo che il nuovo e il sogno si impadroniscano del presente.

Per questo la speranza vera rende la vita più bella, la gioia più profonda, il dolore più sopportabile e nelle esperienze buie ci fa intravedere la luce di una nuova alba. "Mai nessuno ha visto, nessuno mai ha udito, e non c'è cuore umano che abbia mai presagito ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano" (1Cor.2,9). Questa è la speranza più radicale. Ed è come se avessimo ancora davanti tutta una vita da realizzare, è come se tutto fosse ancora da cominciare, da conquistare: l'uomo che spera ha un inizio sempre nuovo. È quel che affermava Bonhoeffer quando scriveva: "Noi siamo i bambini del futuro".

Mi piace pensare tutti noi come Pollicino, che attenti a frugare raccogliamo sassolini tra le foglie lungo la strada, su quel sentiero che ci ricondurrà alla casa dove potremo di nuovo essere felici. Tutti noi bambini piccoli e un po' impauriti dal cammino, ma con in cuore la certezza di riuscire a superare le prove che si presenteranno, perché mossi da un sogno inestinguibile, riposto nel più profondo intimo del nostre essere.

don Luigi Verdi
Fraternità di Romena





Fraternità di Romena

Viviamo di desideri
appena masticati e poi risputati,
viviamo come chi crede
di far girare il mondo
o di girare nell'inesorabile
stretta della terra.

Nel sogno e nella realtà
non si possono distinguere
l'alba e l'incendio
la quiete e la paura
non si possono dividere
due realtà in continuo divenire.

Non possiamo vivere del pane di domani
la realtà al sogno non resiste
e il sogno non attende la realtà.
Allora sogniamo più lenti
ci sia il battito del cuore nei nostri sogni.

Torniamo a vivere una realtà nuda
a vivere un luogo più vasto dei nostri sogni
perché uno in Galilea ci attende
e ha messo al sicuro per noi
i nostri sogni.

(tratto dal libro *Preghiere a Romena* di Luigi Verdi, ed. Romena)

«La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio».

Paolo VI, "Ecclesiam suam", 1964

Qohelet, una profezia senza speranza nella Bibbia? *seconda parte*

Un'interpretazione al plurale

In quanto libro umano (che racconta di Dio), la Bibbia ha sempre bisogno di essere interpretata. Anzi, potremmo dire che essa vive soprattutto *nelle* e *delle* sue interpretazioni. C'è una tradizione ebraica che sostiene che al centro dell'intera *Torà* sta l'espressione *darosh darash*, vale a dire “cercare, cercò”, che troviamo in Lv 10,16¹. Il verbo *darash* significa appunto *cercare*, ma anche *studiare*, *sollecitare*, *investigare*. Di qui, l'importanza enorme che Israele ha sempre riservato allo studio, nella consapevolezza che l'interpretazione della Scrittura non è mai unica e assoluta, bensì sempre plurale e da ricercare.

Nella sua straordinaria (e paradossale) professione di fede, Israele – avendo accettato di inserire il pungolo del Qohelet nel *Tanak* - si dimostra capace di fare i conti con la complessità del reale. Detto altrimenti: le Scritture sarebbero gravemente incomplete senza la presenza di Qohelet, anche se quest'ultimo giunge a metterle in crisi, e alla luce della sua analisi restano in piedi numerosi punti interrogativi. E anche se un messaggio del genere suscita risposte non armonizzabili con tante altre diffuse nel sapere tradizionale ebraico (basti pensare al libro della Sapienza, sia pur deuterocanonico, con il suo orizzonte così differente).

Certo, il cristianesimo nascente si schiererà interamente e convintamente a favore delle tesi della Sapienza, che definisce appannaggio dei malvagi un *vaneggiare* assai simile alle meditazioni qoheletiche: “(Gli empi) dicono fra loro sragionando: ‘La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile’” (Sap 2, 1-3). Il che, peraltro, non significa che il parlare del Qohelet sia superato per ebrei e cristiani, anzi! Significa piuttosto che la Bibbia e i suoi vari canoni non costituiscono l'affermazione di un'unica idea, un'unica concezione di Dio, del cosmo e dell'uomo, bensì un *campo di tensioni* non di rado laceranti, all'interno del quale varie teologie e svariate antropologie si confrontano, talvolta si scontrano ed entrano in vicendevole relazione. Significa che la verità biblica, se bene intesa, ha carattere sinfonico e *plurale*. È comunque bello che questa porta sia aperta nei due sensi, e che quindi la Bibbia non abbia la pretesa di imporre delle credenze assolute, inalterabili per ogni uomo.

Vorrei dire: soltanto prendendo sul serio la ricerca esistenziale di Qohelet, così come la lotta con Dio di Giacobbe e la disperata protesta di Giobbe, si può accettare anche la Sapienza. E soltanto nell'orizzonte qoheletico assume un adeguato risalto

1 Talmud Babilonese, Qiddushin 30a.

la speranza nella resurrezione che ebraismo e cristianesimo annunciano, come aveva colto in maniera felicemente sintetica Dietrich Bonhoeffer dal lager nazista in cui era rinchiuso: “Solo quando si ama a tal punto la vita e la terra, che sembra che con esse tutto sia perduto e finito, si può credere alla risurrezione dei morti e a un mondo nuovo”².

Alla sequela di Qohelet

Luciano Manicardi, attuale priore a Bose, sostiene che la Bibbia, libro umano, rappresenta anche l’indica-

zione di una via per l’umanizzazione dell’uomo³. Si tratta di una sottolineatura sapiente, che presenta il testo biblico in primo luogo come spazio privilegiato di incontri: non solo tra Dio e l’uomo, ma anche tra gli uomini le cui vicende sono narrate nella Scrittura e il lettore odierno, che da simili narrazioni accetti di lasciarsi guidare per mano e si lasci *leggere*. Da questo punto di vista, l’uomo biblico agisce e parla, ama e lavora, combatte e soffre, mente e uccide, desidera e sogna, mangia e si diverte, vive e muore, è l’uomo di ogni tempo e di ogni luogo, di ieri e di oggi, è l’uomo chiamato a umanizzarsi come lo siamo noi. In tal senso, il Qohelet è pienamente un uomo della Bibbia, uno *straniero a se stesso*⁴ che contempla la vastità dell’*esistenza* “sotto il sole” e alla fine produce una vera e propria teologia dal basso: non per amore della liberazione, ma per cimentarsi in una faticosa navigazione nelle acque tumultuose del vivere nell’oggi⁵. Così, “lungi dal denigrare la vita, ne demolisce gli unilaterali strabismi e, lungi dall’essere pessimista, è invece un buon consigliere sul da farsi, ci sollecita a vivere la vita con equilibrio e misura”⁶. Con lui, e alla sua sequela, siamo chiamati – credenti nel Dio unico oppure no – a porci in cammino, mettendoci alla scuola di un’umanità di cui, in ogni caso, abbiamo sempre più un disperato bisogno. Sperando – nonostante tutto - in un cambiamento, contro ogni speranza.

Brunetto Salvarani
Teologo, saggista



2 D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, a cura di A. Gallas, Paoline, Milano 1988, p. 225.

3 L. MANICARDI, *Guida alla conoscenza della Bibbia*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2009, pp. 14-19.

4 Cfr. J. KRISTEVA, *Stranieri a se stessi*, Feltrinelli, Milano 1990.

5 W.P. BROWN, *Qohelet*, Claudiana, Torino 2012, p.33.

6 S. NATOLI, postfazione ad A. LUZZATTO, *Chi era il Qohelet*, Morcelliana, Brescia 2011.



Scegliere per sperare, sperare per scegliere

“Il Regno dei Cieli è già qui...” (Papa Francesco). I drammatici avvenimenti dei nostri giorni che tartassano il mondo e i popoli, le nuove dinamiche economico-sociali sempre meno umanizzanti, una cultura sempre più individualista minano pericolosamente la nostra fiducia e la nostra Speranza, perché ci sentiamo disorientati, orfani senza riferimenti, scettici nel riconoscere i segni del Regno di Dio su questa terra... Poi ci sono i drammi umani degli amici, dei parenti di fronte a una vita mai sbocciata dal grembo, o colpita dalla malattia, o finita troppo presto ... anche a loro quanta fatica dare un po' di Speranza!

Questi sono i pensieri e le sensazioni di molti, e sono anche le nostre, di Flavio ed Elisabetta, sposati da 15 anni, da dieci anni in équipe, con due bambini di 6 anni. Cosa abbiamo allora, noi, oggi, da dire della Speranza, in virtù del nostro essere coppia sposata? Cosa ci può aprire a questa virtù teologale che è dono di Dio ... che a noi spetta far crescere e custodire?

Riteniamo che la crisi di speranza che abbiamo descritto contribuisca agli attuali forti cambiamenti nel concetto di famiglia. Venendo a mancare riferimenti e prospettive future, ogni legame definitivo e ogni progetto a lungo termine è percepito come una sfida troppo ardua. A questo proposito, pensiamo che la Speranza sia propria di coloro che sanno guardare oltre, che puntano ad orizzonti lontani, che si rialzano e riprendono il cammino dopo continue cadute, perché sono ricolmi di Gioia. E la concepiamo intimamente connessa alla fiducia in sé stessi, nell'altro e nell'Altro. Vogliamo raccontarvi la nostra esperienza di coppia che vive e si scontra con problemi largamente diffusi, così comuni da non destare più attenzione e interesse, come quelli del posto di lavoro che non c'è o che è lontano, e dei figli da accompagnare e gestire. Guardando a ritroso la nostra storia intravediamo come il Signore abbia seminato la Speranza nella nostra coppia, e come con il suo aiuto siamo riusciti a custodirla e, pur con molta ritrosia e timore, a viverla.

Ci siamo sposati 15 anni fa, subito dopo la laurea di Elisabetta, scegliendo il matrimonio cristiano perché volevamo Dio come compagno di viaggio e sul suo aiuto volevamo fondare la speranza della nostra coppia. E ovviamente avevamo il progetto di vivere insieme, tuttavia Flavio lavorava in provincia di Cuneo, ed Elisabetta aveva iniziato il dottorato in un centro di ricerca a 250 km, in provincia di Piacenza. Ma l'esperienza del rapporto a distanza non era una novità, dato che già durante il fidanzamento Flavio lavorava a Cuneo ed Elisabetta si era trasferita a Verona per studiare. Intraprendiamo quindi una vita matrimoniale a distanza, con la speranza di trovare presto una soluzione più consona. Elisabetta tenta concorsi in diverse istituzioni di ricerca con esito sempre buono, ma mai sufficiente per una posizione di ruolo che consentisse anche una sistemazione familiare definitiva, e quindi continua a lavorare a Piacenza come precaria della ricerca. Durante un “Cammino di Santiago” decidiamo anche di aprirci alla vita, perché non vogliamo far dipendere le nostre

scelte di vita dalle anomalie del sistema lavorativo italiano, non vogliamo adeguarci. Ma gli anni passano e la nostra vita matrimoniale non decolla, i figli non arrivano, una definitiva sistemazione lavorativa neppure... Ci sentiamo immobili, naufraghi nel nostro viaggio verso la



costruzione della nostra coppia e della nostra famiglia, ma ci aggrappiamo a quella speranza riposta nel Suo aiuto. Inizia intanto la crisi economica, l'azienda dove Flavio lavora ha degli esuberanti e cerca personale da licenziare. Flavio ci pensa e ci ripensa, può essere una buona occasione per trasferirsi a Piacenza, dove però aveva in precedenza cercato lavoro senza successo. È un salto nel buio e alla fine Flavio salta, sceglie di lasciare il suo lavoro e di trasferirsi da Elisabetta, ci affidiamo a quella promessa di felicità autentica che il Signore ci ha fatto con la Grazia del Matrimonio. E iniziamo finalmente una vera vita matrimoniale. Dopo qualche mese, Elisabetta vince un concorso per l'unica posizione di ruolo disponibile nel Centro dove già lavorava, compriamo casa, e abbiamo la meravigliosa notizia di una gravidanza gemellare. Terminata la maternità e avendo i nonni lontani, si pone la questione della cura di Giorgia e Gabriele. Dedicare tempo, cura e attenzione alle relazioni affettive familiari è una delle nostre priorità, così, in alternativa a nido e baby-sitter, Flavio sceglie di dedicarsi a tempo pieno a fare il papà dei suoi bambini, compatibilmente con un lavoro estivo durante il quale si scambia con Elisabetta. Una scelta un po' inusuale, una diversa forma di complementarità nella coppia, ma che ci riempie di gioia e crediamo possa rappresentare anche una forte esperienza educativa per i nostri bambini.

Allora cosa vediamo riguardando a ritroso la nostra storia? Avevamo come obiettivo la costruzione della nostra relazione di coppia e di famiglia, e in vista di questa abbiamo messo e rimesso in gioco la nostra vita, perseverando insieme nella fedeltà alla nostra relazione nonostante la lontananza, operando scelte alle volte difficili, alle volte inconsuete, quando tutti i nostri sforzi sembravano vani e tutti gli elementi del nostro progetto fuori posto. Ma non è stata solo opera nostra, ringraziamo il Signore che ha alimentato la nostra speranza riversando costantemente il Suo amore sulla nostra coppia come sorgente del nostro, lo Spirito che lentamente ci trasforma e ci rafforza, Cristo che sempre ci accompagna nella persona dell'altro. *“Homo viator, spe erectus”*, dicevano gli antichi. *Lungo il cammino, la promessa di Gesù «Io sono con voi» ci fa stare in piedi, eretti, con speranza, confidando che il Dio buono è già al lavoro per realizzare ciò che umanamente pare impossibile, perché l'ancora è sulla spiaggia del cielo*” (Papa Francesco).

*Elisabetta e Flavio Astesano
Valle Varaita I*



Turismo per tutti

Turismo per tutti. Turismo come diritto. La prima impressione, non è positiva. Si pensa alla frivolezza di una rivendicazione che dinanzi a ben altri problemi suona stonata. Pane, per tutti. Acqua. Ma turismo? Eppure: il Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli Itineranti partecipa ogni anno alla giornata mondiale del Turismo, ne rivendica il diritto per tutti, e ne spiega l'importanza e il valore. Lo scorso anno la Santa Sede aveva invitato a promuovere l'accessibilità universale al turismo, proprio perché possa diventare per tutti. Nel messaggio si diceva: "Senza ignorare alcuni dei suoi elementi ambigui o negativi, siamo convinti che il turismo umanizzi perché è occasione per il riposo, opportunità per la conoscenza reciproca di popoli e culture, strumento di sviluppo economico, promotore di pace e di dialogo, possibilità per l'educazione e per la crescita personale, momento per l'incontro con la natura e ambito per la crescita spirituale, per citare alcune delle



sue caratteristiche positive.”

La realtà, lo sappiamo, è ben altra: “sono ancora molte le persone che continuano ad essere escluse da questo diritto. Prima di tutto, in molti Paesi in via di sviluppo, dove non sono garantiti i bisogni fondamentali, questo diritto appare sicuramente come qualcosa di lontano e parlarne può anche sembrare una frivolezza, sebbene questa attività si stia presentando anche come una risorsa nella lotta contro la povertà. Ma anche nei paesi economicamente più sviluppati troviamo importanti fasce della società che non hanno facile accesso al turismo.” Ma il “diritto al turismo”, è certamente concretizzazione del diritto “*al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite*” riconosciuto dall’articolo 24 della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, adottata nel 1948. E allora, che fare? Puntare ad un turismo che sia accessibile, sostenibile, sociale.

“Per “turismo accessibile” si intende lo sforzo per garantire che le destinazioni e i servizi turistici siano accessibili a tutti, indipendentemente dal profilo culturale, dalle limitazioni permanenti o temporanee (fisiche, mentali o sensoriali) o dai bisogni particolari come quelli che richiedono, ad esempio, i bambini e gli

anziani.(...) Il concetto di “turismo sostenibile” include l’impegno per ottenere che questa attività umana sia il più rispettosa possibile della diversità culturale e ambientale del luogo che accoglie, prendendo in considerazione le ripercussioni presenti e future. (...) Il “turismo sociale”, da parte sua, pretende che non siano esclusi coloro che hanno una cultura diversa, meno risorse economiche o che vivono in regioni più svantaggiate. Tra i gruppi destinatari degli interventi di questo settore si trovano i giovani, le famiglie numerose, le persone con disabilità e gli anziani, così come ricorda il *Codice Mondiale di Etica del Turismo*.”

Così sintetizzato, abbiamo riportato parte del messaggio per l’ultima Giornata Mondiale del Turismo, firmato dal cardinal Antonio Maria Vegliò. E se lo dice lui, che si occupa di quel turismo “dannato”, ma intriso di speranza, che vivono i migranti sulle nostre coste, dobbiamo dargli credito. E vivere con misura, buon senso, condivisione, il piccolo turismo di questa nostra estate. Magari anche con un contributo al turismo degli altri: accogliendo, aprendo le porta di casa, mettendoci un po’ in gioco. Buone vacanze, se le avete.

La nostra *Amoris Laetitia*

La nostra vita di coppia è stata segnata da molte esperienze: fra tutte l'aver incontrato casualmente un sacerdote (attuale Consigliere Spirituale della nostra Equipe); la vita dell'Equipe stessa e le parole sempre toccanti, chiare, incisive ed illuminanti di Papa Francesco. L'Enciclica *Amoris Laetitia* è stata per noi fonte di tante riflessioni in coppia, anche perché abbiamo sempre pensato che fosse stata scritta per tutte le coppie ed in particolare per noi del Movimento END.

Vorremmo soffermarci brevemente sul capitolo quarto, sulla Carità e sull'Amore con il magnifico Inno di San Paolo.

Carità è il termine Religioso per dire Amore: Forse il più celebre e sublime che sia mai stato scritto. Papa Francesco con l'*Amoris Laetitia* entra dentro e sviluppa le parole di San Paolo, con lo stile, con la semplicità, la profondità e l'incisività che solo chi ti ama perché ama Gesù, riesce a fare.

La carità è tutta riassunta nei quattro verbi, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. In queste affermazioni è racchiusa l'essenza che dovrebbe suggellare l'amore fra coloro che si sposano. L'amore è un sentimento complesso: coinvolge sensibilità, cuore, emozioni, intelligenza e coerenza.

L'amore di cui parlano San Paolo e Papa Francesco è il dono di Dio riservato alle sue creature con una valenza sia umana che spirituale. È lo stesso amore che Dio offre a tutti noi. È un sentimento che implica anche azione e costanza. Predispone ognuno all'accoglienza dell'altro con sincerità e lealtà per questo tutto scusa, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta. Nell'amore è riassunto il passato, il presente e il futuro di ognuno di noi senza alcuna riserva.

Ci diciamo spesso quanto sia facile amare le



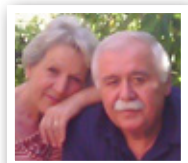
cose belle dell'altro e quanto sia difficile amare quelle diversità che, invece, ci piacciono meno. Il Signore vuole da noi che amiamo soprattutto queste ultime, l'altro deve avere tutto il nostro rispetto per quello che è e che Dio vuole che sia.

“Gli sposi che si amano e si appartengono parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori” (113) “L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata” (113)

Noi che siamo approdati in Equipe da dieci anni dopo trentasette di matrimonio, abbiamo fatto tanta fatica a comprendere quello che era un modo di stare insieme ormai consolidato, ma che non ci faceva essere felici. Abbiamo capito subito che era stato un dono di Dio averci fatto incontrare il Movimento. Abbiamo cercato ogni occasione per “recuperare” quello che avevamo “perduto” per mancanza di conoscenza. Ci siamo subito posti il problema di come gestire le nostre tante diversità che stavano minando la nostra relazione voluta da Dio. Abbiamo capito che ci dovevamo affidare a Lui, dovevamo lasciarci conquistare e pensare di fare sempre quello che a Lui era più gradito. Abbiamo cominciato a pregare insieme e, pregando, a come apparirci “belli” fra noi ed a Lui.

Il percorso rappresentato dal “tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” per noi è diventato un continuo cantiere che ci porta a ricominciare ogni volta ed, ogni volta, a ripensare alla grazia ricevuta: avere riscoperto la nostra coppia grazie all'esperienza forte di una realtà unica per il cuore e per la ragione. Equipes Nôtre-Dame è stato davvero l'approdo sicuro voluto dal Signore per noi e per tutti quelli che lo amano.

*Lucia e Danilo Sampoli
Siena 8*





Trovata una perla di grande valore...

La speranza oggi si nutre dei segni dei tempi: i segni della presenza di Cristo nella nostra vita. Segni che sono tesori, segni che sono perle preziose. Se li sappiamo leggere, se troviamo quelle perle, vendiamo tutto e facciamo scelte significative e controcorrente. Come ha detto papa Francesco per la Pentecoste: “Dio è Colui che già ora ci fa sperare, anzi ci rende «lieti nella speranza» (Rm 12,12): lieti ora di sperare, e non solo sperare di essere lieti. È la gioia di sperare e non sperare di avere gioia, già oggi. “Finché c’è vita, c’è speranza”, dice un detto popolare; ed è vero anche il contrario: finché c’è speranza, c’è vita. Gli uomini hanno bisogno di speranza per vivere e hanno bisogno dello Spirito Santo per sperare.”

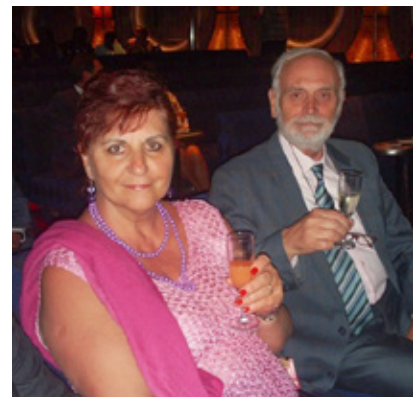
Un’esperienza che mette a dura prova

Tutto è cominciato il 2 luglio 2015 con una rovinosa caduta dal muretto della nostra casetta di campagna a Ciglione, un piccolo paese dell’Appennino ligure. Non sappiamo ancora oggi quale sia stata la causa di questa caduta. Forse un capogiro, uno sbalzo di pressione: dopo l’accaduto Vilma non si ricordava più di nulla. L’intervento immediato dell’elisoccorso ha scongiurato il peggio. Io in quei minuti di attesa dell’elicottero ho provato un senso di disperazione perché non ero presente nel momento della caduta e quando sono arrivato mi sono trovato di fronte un quadro spaventoso: Vilma riversa a terra, sanguinante e priva di sensi. Nessuno dei vicini di casa era presente. Poi è arrivato mio figlio che era ad Acqui al lavoro e insieme abbiamo aiutato in quei momenti interminabili i soccorritori ad imbarcare Vilma alla volta dell’ospedale di Alessandria. Frattura del polso destro, costole incrinatesi, trauma cranico, milza spappolata, difficoltà di respirazione: questa la diagnosi del pronto soccorso di Alessandria. Quindi giorni di attesa: Vilma operata, intubatala vedevamo dall’esterno attraverso il vetro. Quanti pensieri, quante preghiere in quei momenti interminabili. C’era un andirivieni di parenti e

amici che si alternavano nelle visite: mio figlio, mia figlia, i loro congiunti, i miei cognati venuti da Trento, i miei cognati medici, i cugini, gli amici cari dell'Equipe e della Parrocchia che si sono offerti di trasportarmi giornalmente da Acqui. Questa situazione, che si è protratta fino alla fine di luglio, mi ha fatto constatare quanto sia importante la vicinanza dei parenti e degli amici. "Chi trova un amico trova un tesoro" recita il vecchio adagio e questo l'ho sperimentato sulla mia pelle! I quindici giorni successivi sono stati di riposo e di riabilitazione presso una clinica di Acqui. Poi era d'obbligo una visita di controllo di nuovo ad Alessandria e qui una amara scoperta: quella piccola macchia nel polmone sinistro già evidenziata in precedenza si era rivelata un tumore maligno. Quindi si apriva nuovamente uno scenario doloroso: un opportuno periodo di riposo e riabilitazione per poter poi affrontare un delicato intervento presso l'ospedale S.Martino di Genova. Durante questo periodo, diciamo di transizione, io e Vilma facevamo camminate nei giardini di città, qualche capatina in campagna e persino una cena in ristorante organizzata dai nostri cognati, insieme ai consuoceri per festeggiare il nostro ed il loro cinquantesimo anniversario di nozze. Purtroppo questo anniversario è passato un poco in sordina rispetto a quello che avevamo preventivato e cioè una grande festa con la Messa ed il pranzo con gli amici ed i parenti al completo. Comunque io ricordo questo periodo come un periodo pieno di speranza nel futuro. Sinceramente io e Vilma avevamo sperato nella guarigione. L'operazione al polmone era una cosa fattibile, il chirurgo era un luminare; tutto faceva presagire un epilogo positivo. E Vilma era come sempre combattiva e fiduciosa ma soprattutto determinata nel mettersi nelle mani del Signore per lasciare a Lui la decisione finale.

L'intervento al torace è riuscito bene e lo stesso chirurgo si è dimostrato soddisfatto anche se la presenza di molti linfonodi destava qualche preoccupazione. Preoccupazione che poteva essere sopita dalle cure successive (chemioterapia). La degenza all'ospedale però non è stata breve come era stata programmata perché una improvvisa polmonite ha complicato le cose. Quindi altre preoccupazioni ... La vita era di nuovo in pericolo! Io che nel frattempo mi ero accasato presso un affittacamere di quel quartiere di Genova per poter essere sempre quotidianamente presente, ricordo quel periodo come un periodo doloroso e di trepidante attesa. Attraversavo a piedi due e più volte al giorno quel bellissimo parco dell'ospedale assorto nei miei pensieri e facevo sempre tappa nella chiesetta dove depositavo davanti al Signore tutte le mie ansie e le mie preoccupazioni e la mia preghiera era: Signore ti chiedo la salute per Vilma, la fine delle sue sofferenze ... ma sia fatta la tua volontà.

Poi finalmente una luce di speranza; Vilma viene dimessa, siamo alla fine di novembre ... un poco di riposo ed un Natale sereno con i figli ed i loro parenti. L'atmosfera natalizia ci porta un po' di gioia. Ma il calvario non è finito: è il momento della chemioterapia preceduta da tutti gli esami clinici previsti e la visita oncologica presso l'ospedale di Acqui. Dopo tre mesi di terapia una piccola





sospensione e quindi nuovi esami e ripresa della cura. Poi ancora un altro periodo di sospensione per alzare i valori dell'emoglobina e quindi nuova cura. In totale sono stati fatti sei cicli di chemioterapia non vi dico con quale sofferenza. E qui (siamo già nell'estate del 2016) incominciano i disturbi che purtroppo non la lasceranno più: i capogiri, le gambe che non reggono, le crisi di tipo epilettico. Il 9 di settembre viene ricoverata per accertamenti presso l'ospedale acquese e dato l'aggravarsi della situazione viene spostata al reparto di oncologia dell'ospedale di Alessandria. Qui viene sottoposta a tutti gli esami e controlli necessari, ma il tumore si espande e vengono scoperte metastasi al cervello ... si prospettano cure ed interventi ... Ma è una corsa contro il tempo. Vilma guarda quel crocifisso della sua camera, riceve per l'ennesima volta l'ostia consacrata dalle mie mani (come ministro della comunione) e da quelle del nostro consigliere di Equipe e dice agli amici presenti "vedi il Signore mi chiama". Viene spostata nella clinica "Il Gelso", dove sono i malati terminali, dove riceve le ultime cure materiali e spirituali e dove la notte del 19 ottobre ci lascia definitivamente. Ma la speranza è nel mio cuore e io vedo la sua anima nella luce sfolgorante di Dio, dove ormai finalmente è pace, gioia e bellezza e, come dice Sant'Agostino, "dove si è ormai assorbiti dall'incanto di Dio". Ringrazio il Signore per la forza che mi ha dato in questi lunghi mesi di assistenza a Vilma. È stata una forza che ha stupito me stesso. Io che avevo paura del sangue, che soffrivo persino l'odore degli ospedali, ho affrontato con sicurezza situazioni non facili da superare. Posso affermare senza dubbio che Gesù mi è stato vicino. Non c'è altra spiegazione. Sono grato ai miei figli, ai nipoti, ai cari parenti, ai miei amici équipiers e a tutti quelli che mi sono stati vicini perché hanno alleviato e alleviano il mio grande dolore ricordandomi che un giorno ci ricongiungeremo tutti e quel grande amore che mi ha unito a Vilma sarà per sempre!

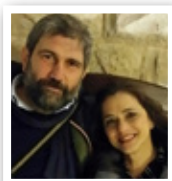
*Domenico Pastorino
Acqui I*

L'Annunciata

Quale immagine migliore dell'Annunciata di Antonello da Messina per illustrare questo intervento. C'è capitato di vederla in mostra e forte è stata l'emozione, che così, semplicemente, potremmo sintetizzare: felici di vedere un'immagine di Maria dai caratteri mediterranei; è bella come solo le donne in attesa lo sono; è pacificata e radiosa come solo chi ha Dio in sé, e Lei aspetta Gesù.

Anche noi nella nostra vita abbiamo fatto esperienza di Gesù, nel mondo del volontariato ci siamo incontrati e abbiamo vissuto tante esperienze giovanili, legate anche al mondo dei missionari attraverso la società delle missioni africane. Infatti, uno di essi, il compianto padre Gianfranco Brignone, ci sposò ventidue anni fa. Nella già lavorava in ospedale a Genova mentre io ero rimasto nella nostra Bitonto con il mio lavoro, esperienza straordinaria ricordo con piacere il mio corso pre-matrimoniale in solitaria. Dopo più di un lustro a Genova ne è seguito un altro di lavoro a Brindisi, 120 km contro 800 sono un bel progresso, trasferimento tra l'altro maturato in maniera Provvidenziale. In questi frangenti sono nati i nostri due figli Anna ed Emanuele. Insomma sono stati momenti di grosse difficoltà, anche organizzative per accudire i bambini. Non andavamo più neanche a messa. Ecco allora da amici ci arriva l'invito a conoscere e partecipare a un' Equipe Nôtre-Dame: la Bitonto2, era l'inizio del 2000, sono passati diciassette anni dalla nascita e, grazie a Dio, questa esperienza è stata per noi esperienza principale di Chiesa, in speciale modo quando abbiamo avuto l'opportunità di partecipare agli incontri allargati di settore e di regione (fino ad ora). La speranza è che la nostra famiglia e la nostra cara équipe sempre più si apra a gesti di condivisione con una progettualità che ci sta interrogando. Affidiamo al Signore questi progetti, pregando affinché trovino degli sviluppi pratici. Siamo consci che la vita di famiglia coniugata al lavoro comporta un grande dispendio di energie. Allora vorremo finire questa discreta testimonianza con un'altra immagine che ci mostra un'altra Famiglia, una situazione che difficilmente abbiamo la fantasia di immaginare, "Il sogno di Giuseppe" di Friedrich Overbeck della corrente dei nazareni. L'angelo dice a Giuseppe di portare il piccolo Gesù e Maria in salvo, in Egitto. È bello vedere questa Famiglia nel talamo nuziale! Oggi a noi famiglie, principalmente, è dato di custodire Gesù nel mondo. Anche noi Equipe Nôtre-Dame siamo chiamati a custodire le famiglie profughe di oggi come lo è stata la Famiglia di Gesù in terra straniera.

*Nella e Onofrio Milillo
Bitonto 2*



L'Equipe fondata sulla roccia

Una "visita" alla Varese2



Un sabato pomeriggio un sole molto caldo per questa stagione ci accompagna a Varese, per una riunione di Equipe che ci farà chiudere il cerchio del nostro servizio di Responsabili di Settore.

L'inizio è fissato per le 17:00, ma cerchiamo di arrivare in anticipo a casa di Carla e Giorgio Beghi, in Equipe dal 1959, che facevano parte di quelle Torino 1 e Torino 2 che furono i primi nuclei in Italia del nostro Movimento in Italia. Giorgio ha 90 anni, si muove a fatica e non esce più di casa, ma ci accoglie raccontandoci che ora gira il mondo con internet. Carla ci riempie di ringraziamenti per essere andati da loro e dopo qualche minuto arrivano tutti gli altri amici.

Luciana e Guido Astuti, Magda e Secondo Ghelfi, Margherita e Luigi Cazzola, Franco Gitti (con Maria Rosa nel cuore) e Monsignor (don Giovanni per loro) Giavini, un "allegro vecchietto" che viaggia in treno da Milano per poter partecipare alle riunioni. Sono più puntuali di un orologio svizzero, d'altronde il confine è a pochi chilometri. È una gioia vedere con quanto affetto si salutano ancora oggi dopo tanti anni di cammino insieme e subito ci rendiamo conto di essere dei privilegiati per condividere con loro questi momenti.

Siamo subito colpiti dal fatto che ci raccontano di avere ricevuto l'ultima Lettera,

l'hanno già letta tutta e dicono che è bellissima. Hanno visto le foto degli amici di Genova e Roma e ascoltandoli capisci che ancora oggi sono in contatto tra loro.

Un momento di raccoglimento e un'intensa preghiera danno inizio alla riunione. Le preoccupazioni sulla salute di alcuni di loro e di qualche familiare non oscurano i mille motivi per cui ringraziare il Signore. Restiamo incantati nel sentirli ringraziare Carla che ospita sempre le loro riunioni, ma la risposta è ancora più sorprendente "Grazie a voi che venite qui, altrimenti Giorgio ed io non potremmo più fare Equipe". Sentire queste parole ci ha fatto rileggere così il Vangelo di Matteo:

"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a delle coppie sagge, che hanno costruito la loro Equipe sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella Equipe, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia".

Quanta verità e quanta vita vissuta in queste parole.

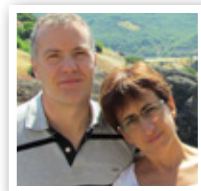
Tanti anni vissuti insieme testimoniando la bellezza di essere ancora presenti nel Movimento: tra i primi a rispondere alle mail, partecipi ai momenti allargati, senza raccontare quanto hanno fatto in passato.

All'inizio del nostro Servizio, in occasione del primo momento allargato, avevamo chiesto loro una testimonianza di tutta l'Equipe sulla loro storia di 50 anni insieme, ora sono una delle ultime Equipe che visitiamo prima di lasciare il testimone ad una carissima coppia di amici. Li abbiamo tenuti tra gli ultimi perché volevamo chiudere il cerchio e come ci ricorda papa Francesco "... è importante fare memoria del passato, affinché funga da linfa per il futuro".

Ci lasciamo e si raccomandano di andarli a trovare "anche se non sarete più voi i Responsabili di Settore".

Li abbracciamo con tanta gioia, avete attraversato i nostri cuori, ci siete cari.

*Dora e Fabio Pizzo
Varese 12*



Abitare la speranza

Perché proprio noi?

L'invito a cercare un tesoro è una proposta molto affascinante che solletica il nostro spirito di avventura e trovarlo inonda il cuore di gioia.

Decidere di mettersi in cammino per cercare quel tesoro significa però abbandonare le certezze, cambiare le priorità, stravolgere il quotidiano e con sé tutti quei progetti di coppia, di famiglia e lavorativi.

Avevamo terminato da pochi mesi un servizio nel nostro settore e quindi, convinti che per un bel po' saremmo stati liberi di dedicarci ad altro, ci eravamo impegnati in altri contesti sociali e lavorativi ed eravamo concentrati a recuperare il tempo del divertimento e a ritagliarci uno spazio per le nostre passioni. Ed ecco, un invito inaspettato che da un caffè e due chiacchiere si trasforma in offerta di un dono prezioso:



prenderci cura di tutte le coppie del nostro settore! Lui aveva bussato ed ora era davanti alla porta del nostro cuore ... in attesa!

Ma perché proprio noi? Non abbiamo risorse e capacità per questo servizio! E poi, non possiamo, ci siamo appena impegnati in altro! L'Equipe di Settore ha "pensato" a noi con gli occhi dell'affetto fraterno. E poi, è troppo faticoso ed è inconciliabile con il nostro lavoro ... noi abitiamo a 40 km dalla città dove in genere si tengono le riunioni e gli incontri di preghiera.

Abbiamo fatto il viaggio di ritorno a casa in silenzio e nei giorni a seguire la paura e gli interrogativi hanno preso il sopravvento, tanto da non permetterci sogni tranquilli!

La tentazione di rispondere subito con un no, ha lasciato spazio al discernimento, ad un tempo privilegiato di preghiera, di ascolto della Parola, di confronto con i nostri coéquipiers e con i nostri figli. In quei giorni tutto ciò che ci circondava ci ha aiutati a comprendere il valore di quella perla preziosa e che per comprarla dovevamo vendere tutto, liberare il cuore dalle preoccupazioni e dagli attaccamenti, per riservarle un posto privilegiato.

Abbiamo deciso che ci saremmo messi in cammino per cercare la perla preziosa quando abbiamo capito il suo valore, ma quel "sì" era ancora carico di tante perplessità e di quel senso di inadeguatezza che faceva battere forte il nostro cuore e ci toglieva quasi il fiato.

Ci sentivamo fragili ed eravamo anche emotivamente provati.

In modo inaspettato e con una tempistica eccezionale rispetto ai moti del nostro cuore, quell'udienza privata con Papa Francesco ci fece cambiare registro: un abbraccio, le sue mani sotto gli avambracci di Lucia, quasi a sostenerla. Nessuna parola mentre lei tremante gli parlava.

Il suo sguardo era fisso sul suo volto e poi un sorriso che sapeva di "*Forza, non vi preoccupate! Non sarete soli, io sarò con voi. Dovete solo fidarvi ed affidarvi*"

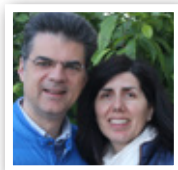
In questi tre anni Tu ci hai condotto per mano, sei stato nostro compagno di viaggio anzi la guida che ci ha aperto a nuovi cammini, inventando nuove strade.

Tutto si è compiuto secondo un piano segreto che Tu solo conoscevi mentre noi lo abbiamo scoperto tra domande, dubbi, paure, difficoltà ... Nei momenti più faticosi abbiamo scelto di "*stare*" dove Tu ci avevi voluto con dedizione e fedeltà, donando tutto noi stessi e quello di cui siamo capaci. Con fantasia e genialità hai posto sulla nostra strada le coppie dell'Equipe di Settore e don Michele che ci ha trasmesso il desiderio di incontrarti e di dedicare tempo alla nostra coppia.

I Tuoi segni ci hanno permesso di interpretare la mappa per raggiungere quella perla preziosa ... quel tesoro fatto di relazioni autentiche, di cura reciproca, di comunione, di condivisione -che non ha trovato limiti nelle competenze specifiche- di esperienze che hanno dato colore e sapore alla nostra quotidianità. Il profumo del servizio che si diffuse nella nostra casa è stato riconosciuto e accolto anche dai nostri

figli Lucrezia ed Alfredo i quali con naturalezza hanno compreso che le priorità che ci siamo dati come coppia e famiglia, hanno generato solo tanta pienezza e gioia. Grazie Signore, *per aver fermato il Tuo sguardo d'amore sulla nostra coppia*, per averci resi disponibili ad accogliere gli indecifrabili eventi della vita e a conservarli e a meditarli alla luce della Parola come perle preziose nascoste nel campo, in attesa che essi ci appaiano come tessere del Tuo progetto di salvezza.

*Lucia e Pietro Battisti
CRS Pescara B
Pescara II*



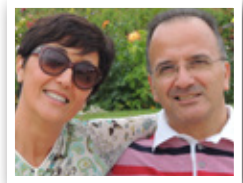
Abitare la speranza

Un gancio nel cielo

Nell'ultimo anno i ritmi della nostra vita sono un po' cambiati. Io, Carlo, lavoro in un'industria metalmeccanica e la mia attività lavorativa è diventata sempre più stressante. Con i turni a ciclo continuo, la domenica, che prima era il giorno della festa, della famiglia e della partecipazione all'Eucarestia, adesso non lo è più. Ci viene da pensare a tanti giovani che hanno il lavoro precario, alle coppie con figli piccoli che, l'unico giorno in cui possono ritrovarsi è la domenica e adesso sono in balia di questi orari di lavoro assurdi. Il business al centro di tutto. Questo porta con sé perdita dei valori, tensioni, nervosismo, una gran fretta per fare tutto e subito senza pensare, una corsa continua; a pagarne le conseguenze è la famiglia. Quando parlo del cammino End ai miei colleghi trovo molta difficoltà perché sono sfiduciati. Mi è capitato di sentirmi rispondere: "Ma tu credi ancora nell'amore?" E mi rendo conto come, per me e Roberta, il cammino End è "un gancio nel Cielo". Dall'altro lato il servizio che svolgo io, Roberta, nell'AVO (Associazione Volontari Ospedalieri) facendo visita agli ammalati in ospedale, mi fa incontrare l'esperienza del dolore di tante persone, di cui molte anziane. Ed è là che vedo i volti, incrocio gli sguardi di chi, nella sofferenza e avanti negli anni, sta ripercorrendo con la mente tutta la sua vita fatta di molti sacrifici, rinunce, indigenza, lutti, a causa

anche della guerra. Entro nelle camere con un sorriso, stringo una mano, ascolto con attenzione gli avvenimenti tristi e felici che mi raccontano, accolgo l'invito ad unirmi alla preghiera del Rosario, a volte sto in silenzio davanti ad un volto e ci guardiamo, e ci capiamo. Senza accorgermene diventa un'esperienza divina. Mi rendo conto che solo una vita vissuta per amore e con amore diventa sorgente di speranza. E mi torna in mente una canzone di Fiorella Mannoia "L'amore con l'amore si paga". Sì certo, l'amore non ha un prezzo, non si può ricambiare chi ama con il denaro o altro bene materiale. L'amore con l'amore si paga. Ed è questo che Dio vuole da me e da Carlo, vuole solo amore: la "moneta" dell'amore che circola nella nostra coppia, in famiglia, con le persone che incontriamo e tra noi e Lui. Prima di cominciare il servizio in ospedale passo in Cappella. E già ! Come potrei iniziare questa giornata senza prima andarLo a trovare? È Lui la sorgente di quella serenità e di quella forza di cui ho bisogno e che mi fa vedere oltre il visibile. Solo Maria e Gesù, possono aiutare a vedere la vita oltre la morte. Queste esperienze in ospedale, che mi mettono "a nudo" di fronte all'ammalato, diventano occasioni di Grazia e alimentano quel germe di Speranza che è dentro il cuore. Questa Grazia nutre me e Carlo, ci fa vedere il bello e il buono anche quando viviamo nella difficoltà, anche quando qualcuno ci ferisce o ci fa del male perché, come canta Francesco Guccini: "Perché noi tutti ormai sappiamo che, se Dio muore, è per tre giorni e poi risorge". È questo il nostro presente e il nostro futuro: l'incontro nell'amore con i fratelli e con il Signore faccia a faccia, Signore del tempo e della storia, Signore della Vita e non della morte.

*Roberta e Carlo Lavagnini
Chieti 3*



Abitare la speranza

A Dio è piaciuto

Forse qualcuno di voi che ora sta leggendo si ricorderà di un articolo comparso circa quattro anni fa nella lettera 174 dove parlavamo di un progetto di comunità di famiglie che indicavamo come possibile risposta alle difficoltà nelle quali si dibattono le comunità diocesane anche a causa del calo delle vocazioni sacerdotali.

"A Dio piacendo, a breve inizieremo questa esperienza di convivenza e condivisione". Con queste parole andavamo a spiegare quelli che al tempo erano i contorni e i punti forti di un'idea che maturava dopo un lungo tempo di discernimento.

A questo punto possiamo dire che *a Dio è piaciuto*.

È piaciuto che quattro coppie, tutte sposate da oltre 30 anni, intraprendessero un'esperienza abitativa in altrettanti piccoli appartamenti intorno ad una chiesa. Che ogni mattina ed ogni sera si potessero incontrare nella preghiera. Che condividesse una parte del proprio reddito.

Può diventare lungo e poco utile elencare le cose che facciamo insieme e che ci



uniscono. Preferiamo fare centro su alcune consapevolezze che stanno alla base della nostra esperienza.

“Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi” (Gv 15, 16). Questo passo del Vangelo, pur non riferibile direttamente alla nostra esperienza, ce lo sentiamo come viatico tranquillizzante. Solo con questo presupposto possiamo avere buone possibilità di confermare la comunità, se cioè si fonda su Cristo e se Lui la vuole. Per questo la

preghiera quotidiana ed i momenti di spiritualità sono fondamentali.

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv, 15, 12). Per amare di più è necessaria più vicinanza (il prossimo), più relazione, anche se non stiamo insieme per fare qualcosa ma per condividere le nostre vite e perché, così facendo, ognuno di noi sia più felice e le nostre coppie vivano meglio il loro matrimonio.

Non vorremmo a questo punto che la cosa vi apparisse fin troppo semplice. Dopo quasi tre anni – l’inizio risale all’agosto 2014 – possiamo dire che fra noi è scorso molto bene ma anche alcune difficoltà legate alle abitudini diverse e alle differenti modalità di affrontare i problemi. Stando vicini ci si conosce meglio ma si vedono con chiarezza anche le cose che dell’altro ci piacciono di meno. In fondo anche la nostra coppia ha funzionato così: prima l’innamoramento dove sembrava tutto facile e bello, poi la vita insieme che è un’altra cosa. Senza tanti giri di parole, se non ci fosse stato un vero e serio impegno anche tante delle nostre “belle” coppie non sarebbero più tali. Così anche noi stiamo sperimentando la fatica e il bello di un impegno al quale non possiamo né vogliamo sottrarci. Ma sappiamo che ne vale la pena.

Se qualcuno, colto da curiosità, vuole saperne di più, passi a trovarci. Pregheremo insieme e ceneremo insieme. Nello spezzare il pane ci riconosceremo.

*Luisa e Francesco Giardini
Siena 12*





Abitare la speranza

Un giorno importante

Salve, ci presentiamo: siamo Patrizia e Antonio, Simona e Ugo, Italina e Franco, Patrizia e Pietro insieme al nostro consigliere spirituale padre Agostino facciamo parte della nuova équipe Sulmona 15. In queste poche righe cercheremo di riassumere brevemente le nostre storie partendo dal primo incontro. Ognuno di noi si porta dietro esperienze diverse di vita e di tempo matrimoniale, tra di noi non vi erano rapporti di amicizia, diciamo che eravamo dei perfetti sconosciuti. Chi lo avrebbe mai detto! Il Signore ci ha fatto incontrare e ci ha messo sulla nostra strada Madera e Angelo che con tanta semplicità e con tanta passione ci hanno guidati facendoci sentire abbracciati e coccolati. Così tra tante incertezze e anche un pizzico di timidezza abbiamo cominciato il pilotaggio.

La presenza di padre Agostino ha fatto scaturire dentro di noi la voglia e la gioia di andare sempre di più in profondità con il desiderio di sapere e conoscere meglio Dio creando così un momento di comunione fraterna.

Abbiamo attraversato momenti, se vogliamo chiamarli così, altalenanti: siamo passati da situazioni di entusiasmo a momenti di incertezza e di dubbio. Noi vogliamo testimoniare che un grosso aiuto c'è stato dato dalla preghiera, maggiormente quella coniugale, che ci ha permesso di superare queste oscurità.

Argomento di forte rilievo sicuramente è stato quello della famiglia. Abbiamo avuto modo, in un incontro, di constatare che la famiglia spesso si trova ad affrontare situazioni difficili e non è sufficiente volersi bene come coppia: in questo, il confronto reciproco è stato di grosso aiuto, avendo sempre la consapevolezza che il Signore è sempre presente in mezzo a noi. Finalmente il giorno 29 Gennaio c.a. ecco ci troviamo a bussare alla porta del Movimento e durante la celebrazione eucaristica svoltasi insieme alla comunità parrocchiale di Pratola Peligna abbiamo vissuto un bellissimo e significativo momento di preghiera.

La chiamata alla quale abbiamo risposto "Eccomi" ha scaturito in noi un mondo di sensazioni e di calore immenso perché abbiamo sentito l'amore di Dio che ci avvol-

geva e quello stato d'animo è vivo ancora oggi dentro di noi, veramente ci sentiamo amati e protetti.

Un altro momento di forte comunione e nello stesso tempo di commozione è stato vissuto, insieme a tutte le altre coppie del settore convenute, quando abbiamo ricevuto i doni: la candela, luce nel mondo; il sale che dà sapore; il Vangelo, parola di Dio da portare nel mondo.

Non vi neghiamo che dai nostri occhi traspariva commozione e gioia e ci siamo domandati: saremo in grado di essere buoni testimoni e buoni cristiani? Saremo in grado di trasmettere la nostra gioia?

Questo nostro sentimento che abbiamo vissuto ci riporta a una frase significativa e profonda del Vangelo del giorno “ Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”

Che emozione quel giorno per noi coppie, abbiamo riconfermato la fedeltà nel nostro matrimonio nell'amore di Dio!

Che bello sentirsi così uniti, innamorati! E soprattutto così innamorati di Dio.

Veramente è stata una grande festa. “LA NOSTRA FESTA”.

La serata si è conclusa con un momento di convivialità nella sala parrocchiale, dove le altre coppie ci hanno festeggiato preparando un rinfresco e ci siamo sentiti in una grande famiglia.

L'Equipe Sulmona 15

[Abitare la speranza](#)

Il volo dell'Aquilone

C'era, fino a non tanto tempo fa, un aquilone che si librava in un cielo chiaro e terso, libero di fluttuare tra le nuvole, fermamente tenuto dalle mani di chi da terra sapeva dare al filo la giusta tensione necessaria per le evoluzioni più belle. Quest'aquilone era un asilo comunale. Nel tempo si trovò a volare in cieli sempre più inquinati da pratiche burocratiche e da pastoie gestionali al punto tale che qualche anno fa l'amministrazione comunale decise, caso unico in provincia di Varese, di dismettere il servizio a favore di una gestione privata, che in piena sussidiarietà con quanto sino ad allora operato, potesse continuare il lavoro svolto. È in questo contesto che si inserisce la nostra storia di coppia e mia in modo particolare.

Fui avvicinato da alcuni amici con la richiesta specifica di essere presidente di una Fondazione, non avente nessun fine di lucro, che fosse disponibile a portare avanti l'esperienza educativa dell'asilo in questione. E così, dopo un primo momento di forti dubbi, ma con il caloroso incoraggiamento di Patty e delle mie figlie, mi ritrovo ora, io, responsabile tecnico in ambito meccanico, ad essere felicemente e gioiosamente il referente di un gruppo di persone che compongono il CdA della Fondazione scuola dell'Infanzia Aquilone.

Mi sono tornati utili tutti gli esempi e gli insegnamenti di chi nel tempo mi ha affiancato come testimone credibile dei consigli ricevuti e soprattutto la certezza

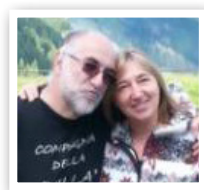


profonda che io non fossi lì per caso. C'è stato anche un lasso di tempo in cui, non avendo ancora il riconoscimento giuridico della neonata Fondazione, eravamo in primis chiamati in causa anche sul piano di responsabilità economica qualora le cose non fossero andate per il giusto verso. Ma una contagiosa ebbrezza del bello che stava nascendo ci ha guidati e sorretti. Abbiamo incontrato sul cammino pedagogico diverse insegnanti e una coordinatrice con le quali si è da subito creata una particolare sintonia. Si è portato avanti un progetto che ha posto i bambini e le loro famiglie come soggetto del nostro fare, terminali di un bene comune che, siamo convinti, ha rimesso in gioco un bel gruppo di persone e rivitalizzato l'attenzione sociale di un intero quartiere. Abbiamo osato proporre un approccio educativo unico nel nostro paese, partendo dall'esperienza di Loris Malaguzzi che già anni fa a Reggio Emilia aveva

individuato come i cento linguaggi dei bambini fossero la chiave pedagogica con cui aprire gli interessi degli stessi e coinvolgere attivamente anche i loro genitori. L'amministrazione comunale coerentemente come per tutte le scuole paritarie di Cassano Magnago ha fatto la sua parte e condiviso le nostre scelte. Abbiamo osato l'idea che il luogo di lavoro fosse veramente occasione per crescere, e, nell'ottica della convivialità delle differenze, instaurare rapporti di prossimità tra tutti, simili a quelli che si vivono in una famiglia. E gli esempi positivi sono contagiosi, il circolo virtuoso ne trae giovamento e pur nelle innegabili fatiche vorremmo essere portatori sani del fare per un fine più grande, che pone l'uomo al servizio dell'Uomo.

Nei tramonti rossi del caldo sole, dalle nostre parti un aquilone tenuto da cento bambini è tornato a volare.

*Patrizia e Valter Scalco
Gallarate I*



Abitare la speranza

Un uomo di speranza

“Don Salvatore, ma di là cosa c'è? Io sento che l'ora si avvicina e vivo nel dubbio, nell'incertezza ... nella paura” A questa domanda posta da un nostro carissimo amico, ormai anziano équipier, Don Salvatore dal suo letto di ospedale e certo dell'ormai prossimo distacco da questa terra, risponde con un sorriso e con due semplici parole: “*tanta luce*”.

Don Salvatore, uomo di speranza, ha insegnato a noi suoi coéquipiers a nutrire sempre la massima fiducia nel Signore e ad affidarci a Maria sua madre. Nel testamento spirituale ci ha voluto ricordare che *“nessuno più di Lei si è avvicinato al mistero di Dio e nessuno più di Lei conosce la strada per arrivare al cuore del Figlio.”*

Ad ogni omelia, nelle riunioni e nei ritiri di Equipe ed in tante altre occasioni ci ha ricordato le caratteristiche che segnano le persone che vivono il dono della speranza. Sono persone gioiose, sorridenti, miti. Persone che invocano costantemente e con fiducia lo Spirito Santo.

Parlare di speranza è incrociare gli occhi sorridenti di Don Salvatore.

Un ministro della Chiesa assolutamente unico, appeso ad una cordicella nelle mani di Dio. Mai un lamento, mai rivolto verso se stesso, amava scherzare con bonomia anche con il suo Vescovo al quale, fra le poche cose che possedeva *“perché il Signore mi ha liberato dall’attaccamento al denaro”*, ha lasciato in eredità molti giornalini di Paperino *“che hanno rallegrato le mie serate. Se volete ridere leggeteli.”*

Il suo modo di vivere, allo stesso tempo profondo e leggero, si rispecchiava sia nella passione per i film di Totò che nell’amore per Madre Teresa di Calcutta e Padre Pio. Era fortemente attaccato a Lourdes dove ogni anno si recava in pellegrinaggio con l’UNITALSI della quale era assistente spirituale. Leggeva molto. Testi di spiritualità, soprattutto, che riversava nelle sue belle omelie dove non mancavano mai riferimenti a persone che avevano goduto nella vita del dono della speranza.

Riferendosi ai nostri figli, non si è mai stancato di ripeterci che l’importante è farli vivere in una famiglia unita dove circola l’amore; anche se nel momento li vediamo lontani dalla Chiesa, arriverà il giorno che coglieremo i frutti di quello che abbiamo seminato.

Ci lascia in eredità tutto il bene che ci ha voluto ed un consiglio *“Amate la Madonna. È Lei il segreto per una bella e buona vita cristiana: Amare tutti, Amare sempre, Pensare bene di tutti, dire bene di tutti, fare del bene a tutti.”*

Equipe Siena 12



Sale della terra, luce del mondo

Come essere speranza oggi? Come essere sale della terra e luce del mondo? Noi cristiani possiamo confessare a tutti gli uomini, innanzitutto con la nostra vita, che la morte non è la realtà definitiva, che la speranza di vivere e di raggiungere il Signore diventa una gioia che pervade tutta la Chiesa, gioia grande, non semplice allegria o ottimismo. Noi cristiani potremo testimoniare che il paradiso è costruire una relazione di vita nell'amore, come Dio è amore, è entrare nella relazione con Dio, con il mondo, tra fratelli, adesso nella nostra vita terrena e poi in pienezza nell'eternità. Ogni credente, *ciascuno di noi, in quella relazione* può impegnarsi, assumere una grande responsabilità, di essere sale della terra e luce del mondo,



Gesù, dopo l'enunciazione delle beatitudini, ha detto ai discepoli: "voi siete il sale del mondo". (Mt 5, 13). Il Vangelo è sale e luce, è come un istinto di vita che penetra nelle cose, si oppone al loro degrado e le fa durare (Ronchi). *Voi* siete il sale, *voi* avete il compito di preservare ciò che nel mondo vale e merita di durare, di opporvi ai corruttori, di dare sapore, di far gustare il buono della vita (Ronchi).

Noi, nella relazione, sappiamo essere sale del mondo, trasmettiamo il gusto di vivere, siamo capaci anche di perderci per dare gusto, siamo preparati a conservare dalla corruzione, e sempre pronti a trasformarci, a schierarci, a bruciare attraverso la correzione fraterna, là dove ci sono ferite?

LETTERA 196 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 OTTOBRE

lettera.end@equipés-notre-dame.it

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2017 è pubblicato sul sito <http://www.equipés-notre-dame.it>
Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.

Il Signore ha detto “*voi siete la luce del mondo*” (Mt 5, 14). Che Dio sia luce lo crediamo; ma credere che anche l’uomo sia luce, che lo sia anch’io e anche tu, con i nostri limiti e le nostre ombre, questo è sorprendente (Ronchi). Due sulla terra che si amano diventano luce nel buio, lampada ai passi di molti, piacere di vivere e di credere; sono opere di luce i gesti dei poveri, di chi ha un cuore bambino, degli affamati di giustizia, dei mai arresi cercatori di pace, i gesti delle beatitudini (Ronchi).

La luce che abbiamo ricevuto da Gesù, *noi* sappiamo custodirla, conservarla, portarla tra i fratelli? Siamo come l’olio delle lampade che si consumava per dare luce? Vogliamo vivere come una lampada accesa, dando un senso alla nostra vita personale e di coppia, alla vita della comunità e della chiesa?



La speranza salva: già oggi!



Per essere abilitati a guidare un veicolo si deve superare l'esame di patente. Esame che come altre prove alle quali siamo sottoposti richiedono una verifica teorica e pratica. Solo allora, dopo essere passati dalle parole ai fatti, esclamiamo con soddisfazione e gioia: "ce l'ho fatta!".

Penso a quanto, nei numeri precedenti della Lettera, ho scritto sulla speranza con riferimento alla enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI e desidero riferire una esperienza recentemente vissuta che, confermando ulteriormente quanto creduto, ha trasformato la riflessione e la convinzione in verifica e, mi auguro, in testimonianza.

Sperare, in fondo, è attendere il superamento del vissuto quotidiano che - per le ragioni più diverse quali la salute, il lavoro, le relazioni interpersonali, ecc ..- non sempre ci lascia tranquilli, sereni.

Si spera in una forma di liberazione, di sollievo, di tregua,

di soluzione positiva. Si spera, per usare il linguaggio evangelico, nella beatitudine che viene offerta ai sofferenti ed ai perseguitati che non si limitano a subire ma si impegnano ad affrontare, anche senza risolvere, il negativo che ci portiamo dentro o che incontriamo ad ogni passo.

La speranza che salva è quella che va oltre la illusione e la utopia. È quella che si fonda sulla fede o fiducia in noi o in qualche altro. Meglio ancora in qualche Altro poiché ci si rende conto che quello che desideriamo sfugge alle nostre mani, alle conquiste della scienza e del progresso, alla generosità e benevolenza degli amici. La speranza che salva è quella che pur mantenendo viva l'attesa di una vita piena-

mente beata, impropriamente definiamo eterna, che non esclude e non rinuncia ad una soluzione che anticipi anche se non immediatamente la soluzione “eterna”.

La speranza che salva è quella che poggia sulla fiducia-cerchezza che esiste un Padre che ci segue e ci ama con un cuore ed una lungimiranza che superano infinitamente i sentimenti e le possibilità pur grandi di qualsiasi altro padre o madre.

Circa due anni fa ad un giovane confratello della comunità religiosa in cui vivo è stata diagnosticata la SLA con previsioni catastrofiche puntualmente e velocemente avverate: privazione dell'uso della parola, della capacità di deglutire, del movimento dei vari arti. Nella vasta cerchia degli amici e dei giovani ai quali il confratello ha sempre dedicato attenzione e servizio è fiorita una catena di preghiera individuale e comunitaria per chiedere il miracolo, ad ogni costo.

A fine maggio di quest'anno ci siamo arresi: il miracolo invocato ed atteso non c'è stato.

Ma al posto del miracolo mancato ne sono apparsi altri non minori.

Il miracolo di una salita, di giorno in giorno sempre più ripida, affrontata ed accettata con serenità e con il pollice della mano destra – l'unico ancora utilizzabile - alzato in segno di vittoria; il miracolo dei momenti di sconforto ricorrenti e comprensibili ma prontamente respinti; il miracolo della vicinanza generosa e costante di famigliari, amici, estimatori, ragazzi; il miracolo di cui parla la pagina evangelica della beatitudini; il miracolo del seme messo sottoterra ed apparentemente inutile, spreco, morto ma in realtà vivo e fecondo.

Tutti questi miracoli oggi riconoscibili e confermati sono la dimostrazione che la speranza costruita sulla fede può trasformare la vita, ed ogni vita, in un miracolo che salva.

S. Paolo, ai fedeli della comunità di Filippi, scrive: “Non ho certo raggiunto la meta .. io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio mi chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.” (Fl 3, 12-14).



*Padre Angelo Grande
OAD*

“Chi incontra davvero Gesù non può rimanere uguale a prima”, scrive Papa Francesco. Il più grande cambiamento nella vita è l'incontro personale con Gesù che non cambia solo le cose, ma la tua stessa vita. Non sei più uguale a prima! Si capisce subito chi ha fatto questo salto nella luce o chi continua a vivere nel pollaio della vita attaccato alla caffettiera che non funziona o litigando con il vicino per le briciole sul poggiolo. La crisi in Italia è proprio questa: la mancanza di coraggio nel prendere il volo del cambiamento. *“Il miracolo della vita”, Padre Modesto Paris, agostiniano scalzo, morto a Genova il 31 maggio di SLA a 59 anni*



La speranza

“Non conformatevi ma lasciatevi trasformare” una frase, questa di San Paolo, come tante altre, che ha accompagnato e condizionato la nostra vita di coppia e di famiglia. Siamo una coppia con ben 43 anni di vita insieme, io ex insegnante, Mario ex bancario. Abbiamo tre figli sposati e ben 6 nipoti dai 2 ai 10 anni. Nel '74, quando ci siamo sposati, abbiamo ingenuamente (da giovani sposi di 23-24 anni) preparato e letto una preghiera in cui ci impegnavamo ad “avere sempre la nostra porta aperta per qualsiasi esigenza e qualsiasi bisogno umano...”. Il Signore ci ha presi in parola mettendoci accanto le persone giuste nel momento giusto, ma non lasciandoci mai “tranquilli”: se si chiudeva una porta se ne apriva subito un'altra. Così sono iniziati gli impegni in parrocchia, in diocesi... per approdare, 15 anni fa, a Liretta, una borgata abbandonata da parecchi anni, che è rinata, con noi, per diventare luogo di ospitalità.

All'inizio abbiamo vissuto in una sola stanza, poi, col tempo, sono nate la cappella, in cui arde il camino ed entra il panorama dei monti, a seguire gli spazi per l'accoglienza ed infine la nostra casa. Con noi è nata anche un'associazione che ha come finalità l'appoggio alla famiglia in tutte le sue forme. Si organizzano cammini per fidanzati, incontri per coppie con e senza figli, ritiri e giornate di studio.

Accoglienza è la nostra “parola chiave” ed è con questa che affrontiamo le nostre giornate. Non è stato facile lasciare lavoro, casa, figli, luoghi amati... e rifugiarsi quassù ma la speranza, che qualcosa di buono e utile avevamo il dovere di farlo anche noi, ci ha sostenuto e accompagnato. Quella speranza che è capace, nel piccolo

come nel grande, di spostare le montagne non ci ha mai abbandonati aiutandoci a superare problemi e difficoltà.

Abbiamo sempre saputo di non essere soli, la fede in quel Qualcuno che ci cammina accanto ci ha sostenuto ed educato. Così abbiamo imparato a ringraziare per esserci incontrati ed amati, per le meraviglie del creato che ci circondano, per le persone che ci camminano accanto e ci aiutano ad essere migliori e per tutti quelli che ci chiedono aiuto e ci fanno sentire importanti.

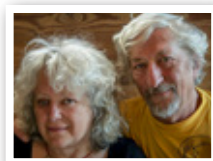
In qualsiasi momento della vita ci vuole fede per cambiare, per correggere il tiro, per darsi a vicenda “ce la possiamo fare”... “non siamo mai soli” e abbiamo sperimentato, giorno dopo giorno, che la speranza, questo dono prezioso che il Padre ci ha donato, non è una parola vana ma è LOTTA e CONTEMPLAZIONE. Lotta per migliorarsi e migliorare, Contemplazione per tutto il bello e il buono che ci circonda e che gratuitamente ci è stato donato e abbiamo il dovere di accudire e difendere. Speranza è credere nell'avventura dell'amore. Puntare sugli uomini, saltare nel buio, confidare in Dio.

Solo così ci sentiamo e siamo vincitori.

Se vi fa piacere venire a trovarci, siamo lieti di accogliervi e godere della vostra compagnia.



Olga e Mario Garrone
Borgata Liretta, Montemале di Cuneo
olgaemario@libero.it



La primavera è più forte dell'uomo. L'oggi si fa chiaro nel domani.
L'uomo cammina e la Speranza gli fa buona ogni strada, anche la strada della croce.

Si crede alla Speranza, come si crede alla vita, come si crede a Dio;
la Speranza è un credito fatto a Dio, oltre ciò che l'uomo può vedere e capire.

Si credono le cose che si sperano. Si sperano le cose che si amano.

Si amano le cose che ancora non sono e che la Speranza fa così belle.

don Primo Mazzolari

Maria magnifica il Signore che opera in lei

«L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (Lc 1, 46). Con queste parole Maria per prima cosa proclama i doni speciali a lei concessi, poi enumera i benefici universali con i quali Dio non cessò di provvedere al genere umano per l'eternità.

Magnifica il Signore l'anima di colui che volge a lode e gloria del Signore tutto ciò che passa nel suo mondo interiore, di colui che, osservando i precetti di Dio, dimostra di pensare sempre alla potenza della sua maestà.

Esulta in Dio suo salvatore, lo spirito di colui che solo si diletta nel ricordo del suo creatore dal quale spera la salvezza eterna.

Queste parole, che stanno bene sulle labbra di tutte le anime perfette, erano adatte soprattutto alla beata Madre di Dio. Per un privilegio unico essa ardeva d'amore spirituale per colui della cui concezione corporale ella si rallegrava. A buon diritto ella poté esultare più di tutti gli altri santi di gioia straordinaria in Gesù suo salvatore. Sapeva infatti che l'autore eterno della salvezza, sarebbe nato dalla sua carne, con una nascita temporale e in quanto unica e medesima persona, sarebbe stato nello stesso tempo suo figlio e suo Signore. «Cose grandi ha fatto a me l'onnipotente e santo è il suo nome».

Niente dunque viene dai suoi meriti, dal momento che ella riferisce tutta la sua grandezza al dono di lui, il quale essendo essenzialmente potente e grande, è solito rendere forti e grandi i suoi fedeli da piccoli e deboli quali sono. Bene poi aggiunse: «E Santo è il suo nome», per avvertire gli ascoltatori, anzi per insegnare a tutti coloro ai quali sarebbero arrivate le sue parole ad aver fiducia nel suo nome e a invocarlo. Così essi pure avrebbero potuto godere della santità eterna e della vera salvezza, secondo il detto profetico: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato» (Gl 3, 5). Infatti è questo stesso il nome di cui sopra si dice: «Ed esultò il mio spirito in Dio, mio salvatore».

Perciò nella santa Chiesa è invalsa la consuetudine bellissima ed utilissima di cantare l'inno di Maria ogni giorno nella salmodia vespertina. Così la memoria abituale dell'incarnazione del Signore accende di amore i fedeli, e la meditazione frequente degli esempi di sua Madre, li conferma saldamente nella virtù. Ed è parso bene che ciò avvenisse di sera, perché la nostra mente stanca e distratta in tante cose, con il sopraggiungere del tempo del riposo si concentrasse tutta in se medesima.

Ufficio delle letture. 31 maggio, Visitazione della beata Vergine Maria. Dalle «Omelie» di san Beda il Venerabile, sacerdote

Dobbiamo riconoscere che spesso faticiamo a comprendere quale rapporto vi sia tra la fede e la vita familiare, tra la fede e l'esercizio di una professione, tra la fede e l'inserimento in una determinata società. In realtà la relazione con Dio si attua in queste relazioni non meno che in chiesa e nella preghiera. L'essere un buon marito e una buona moglie, un genitore responsabile, uno studente diligente, un professionista serio, un politico proteso verso il bene comune, una persona attenta ai bisognosi prodotti da vecchie e nuove povertà, ha certamente a che fare con la fede; anzi, è fede che si fa vita, si fa storia.

Gianfranco Agostino Gardin, vescovo di Treviso, "Una meraviglia ai nostri occhi"

Lettera pastorale 2011





Seminario su Padre Caffarel

Il Seminario, che si terrà a Parigi al Collegio dei Bernardini, l'8 e 9 dicembre prossimi, si articolerà, intorno a 4 sessioni ciascuna di mezza giornata:

Henri Caffarel, la vocazione di un uomo di Dio;

Henri Caffarel, fondatore della Chiesa;

Henri Caffarel, maestro di preghiera e consigliere spirituale;

Henri Caffarel, profeta della coppia e del matrimonio.

L'8 dicembre alle 19.30, una celebrazione eucaristica presieduta da Monsignor Eric de Moulin-Beaufort, vescovo ausiliario di Parigi, permetterà di commemorare i 70 anni della Carta delle Equipes Nôtre-Dame nella Chiesa Sant'Agostino di Parigi, parrocchia di Padre Caffarel.

Il 10 dicembre, un pellegrinaggio a Troussures per i corrispondenti internazionali degli Amici di Padre Caffarel e i membri del Collegio Internazionale chiuderà il Seminario.

Amici di Padre Caffarel - Associazione internazionale di sostegno alla causa di canonizzazione di Padre Caffarel – referenti italiani: Filippo e Silvia Marroccoli info@filippomarroccoli.it - silviaventricelli@gmail.com



Strade di felicità

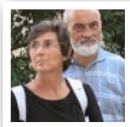
Settimana studi famiglia CEI 2017

Si è svolta ad Assisi dal 28 aprile al 1 maggio 2017 la 19a settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare, intitolata “Strade di felicità nell’alleanza uomo-donna” (*Amoris laetitia* 38), organizzata dall’Ufficio nazionale per la pastorale della Famiglia. Nei tre anni scorsi il Convegno è stato prevalentemente centrato sulla lettura biblica e sociale della relazione di coppia uomo-donna. Quest’anno il programma annunciato, “Strade di felicità”, si collega all’annuncio evangelico che è gioia. I relatori e gli interventi hanno aiutato i partecipanti a discernere le strade della gioia anche in mezzo alle difficoltà, concrete e reali, presenti nel cammino delle coppie e delle famiglie. Come di consueto, in un contesto di preghiera che è stato arricchito dalle *lectiones divinae* del mattino della biblista Antonella Anghinoni. Alle relazioni e tavole rotonde hanno partecipato esponenti di primo piano della Chiesa e della cultura. ... È stato messo in evidenza, da Mons. Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, il legame tra la costituzione *Gaudium et spes* del Vaticano II con la *Amoris Laetitia* e sono stati esaminati molti aspetti teologici e canonici della visione del matrimonio conciliare sviluppata nel documento post sinodale. In particolare, l’esperto giurista prof. Arroba Conde ha messo in rilievo

come l'applicazione del codice di diritto canonico non vada esclusivamente vista in prospettiva di diritto, perchè la Chiesa la sa applicare come medicina e sostegno a situazioni in cui da gravi ferite si tenta di guarire ricostruendo una prospettiva di amore umano e cristiano distrutta da un fallimento.

Nella giornata di Domenica si sono svolti laboratori tra i partecipanti per analizzare 8 temi connessi con le strade percorribili seguendo il Vangelo della coppia nel Sacramento. Sedici persone o coppie impegnate in vari settori della pastorale e della carità hanno coordinato i lavori. La Santa Messa della domenica 30 è stata presieduta da Mons. Mario Meini, Vescovo di Fiesole e Vicepresidente della CEI, che ha ricordato come la luce pasquale illumini la prospettiva della esistenza familiare, portando un senso di umanità condivisa dalla sua carica; quella di lunedì 1 maggio da Mons. Vincenzo Paglia, neo presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Hanno partecipato più di trecento rappresentanti, molte coppie e sacerdoti, della Pastorale familiare diocesana, e sono state presenti anche le END, come avviene da diversi anni. Per la nostra coppia è stato il quarto, e forse ultimo, anno di presenza e partecipazione; abbiamo notato come progressivamente la visione del progetto di Dio per la coppia, fondamento della società umana, si è spostata da accenti spesso un po' rigidi e difensivi, soprattutto contro la teoria *gender*, verso la ricchezza della misericordia e del servizio da rendere al consorzio sociale da parte della famiglia cristiana. Anche la visione dei ruoli differenti uomo-donna si è attenuata non collegando strettamente le "differenze" a troppo precise attitudini e vocazioni; cioè non vedere il sentimento nel maschio come debolezza nè il protagonismo della femmina come arroganza. Il matrimonio cristiano sa armonizzare doti e vocazioni nell'ottica del dono reciproco, e in questa sessione questo aspetto è emerso ripetutamente. Nelle esperienze scambiate a tavola, oltre che nei laboratori, abbiamo ricevuto testimonianze commoventi: un sacerdote verso la cinquantina, che svolge un ruolo operativo importante in un istituto pontificio, ci ha confessato l'esperienza della verità della promessa di Cristo "riceverete il cento per uno".

*Renata e Andrea Montanari
Coppia responsabile
Redazione Lettera*





Vale la pena viverla

Fatima... un incontro, una esperienza

Quando si è incominciato a parlarne e a rendere concreta la partecipazione all'incontro c'è stata anche questa obiezione: **“È giusto buttare tanti soldi e lavoro quando tanti fratelli muoiono per fame e per indifferenza, anche nostra?”**

Non è una domanda da poco, però ne segue un'altra personale.

Se noi non avessimo incontrato “Il Signore”, il Vangelo di Gesù, incontrando i fratelli prima a livello di équipe e poi in gruppi sempre più ampi sino agli incontri internazionali come questo di Fatima, che cosa ne sarebbe oggi della nostra vita di coppia, di famiglia, dei rapporti col prossimo vicino e lontano?

Quale sensibilità e accoglienza alle testimonianze vive e vissute da coppie così **normali** e sacerdoti così **uomini** da lasciare a prima vista quasi indifferenti?

Non sono eroi: sono persone che vivono una realtà nella normalità del quotidiano e che non si **raccontano** per lasciare il segno, per colpire la sensibilità dell'altro.

Sono così.

Hanno scoperto i loro carismi, i loro talenti e li mettono a servizio dove sono chiamati. Con semplicità e coerenza.

Se li accogliamo come eroi, a loro non facciamo cosa gradita e a noi rimane l'alibi: “Ma loro sono diversi...” Se li accogliamo nella giusta realtà sono segno di speranza. Scopriamo che il mondo di oggi, come quello di ieri, non è abitato solo da **personaggi** negativi e malvagi come quasi sempre ce lo presentano stampa, TV, mass

media manovrati dai **personaggi** che contano. Scopriamo altri abitanti di questo mondo!

E sono una infinità, che vivono l'**amore gratuito** e permettono ancora al nostro pianeta e alla sua umanità di sopravvivere. Anzi incontrarli ci permette di essere “sempre pronti a rendere testimonianza della speranza che è in noi” e del suo perché. Ci mette dentro la voglia e la volontà di “farci uguali per essere solidali” con gli ultimi, nonostante le nostre povertà, i nostri limiti

Ci proveremo anche se siamo quelli “dell’ultima ora”.

Anche se sentiamo che noi “non ce la faremo mai” a buttare la nostra vita perché anche gli altri abbiano la loro vita. Ma almeno dal vivo **sentiamo** che la strada è questa. Dell’incontro noi accenniamo solo alla nostra équipe di formazione lasciando ad altri esprimere la bellezza e l’intensità del tutto.

Il sacerdote: cappellano alle carceri di Parigi, anziano per età. ma giovane nello spirito e aperto all’ascolto, all’accoglienza alla positività dell’altro, ai bisogni dell’umanità sofferente perché privata della libertà personale. Nella sua preghiera chiede anche al Signore di aiutarlo a trasmettere il senso concreto della misericordia di Dio che manca in particolare ai credenti musulmani. Ma più che con parole (e sono tante quelle significative da non dimenticare) è con la sua umanità, la sua serenità, il suo “soffrire con chi soffre e gioire con chi gioisce”, col suo senso della speranza-cerchezza “nell’amore che opera e salva anche dove sembra più difficile” che egli diventa segno di speranza.

Una coppia: 4 figli propri, 4 figli adottati.

A causa di un incidente stradale ne perdono uno di 20 anni. La madre: “È la prima volta che parlo senza piangere perché di fronte a coppie che non hanno figli io ho avuto il dono di godermi la sua compagnia per 20 anni”. E ci aiuta a capire e vivere il senso vero del “dono” anche se per un tempo determinato.

Una vedova: non si sente sola, non vive di soli ricordi ma opera e coopera con gruppi e con i figli, prestando aiuto dove ci sono momenti o situazioni difficili o di sbandamento, e col marito sente di vivere la comunione dei santi perché non è tutto finito.

Ce una operatrice in un manicomio: “Quando non ce la faccio più... ho sempre con me il Vangelo... mi ritiro, leggo qualcosa, faccio qualche momento di silenzio e di preghiera... ritorno al mio lavoro con una nuova capacità di ascolto, di accoglienza, di servizio...”

E ci sono nella compartecipazione anche le situazioni critiche... nella coppia... con i figli... scelte diverse da come le avevamo sognate e sperate.

Ma è ancora il Signore e l’Amore che salva.

Ci fermiamo qui con lo scritto, ma non con lo spirito di riflessione che questo avvenimento ci ha messo dentro.

Sentiamo la gioia e il dovere di ringraziare il Signore e i fratelli che ci hanno fatto vivere e toccare con mano che l’Amore gratuito di Dio opera sempre attraverso l’amore gratuito che questi fratelli sanno vivere.

Quest’amore non è pubblicizzato: infatti non serve per gli interessi di “qualcuno”, serve per la realizzazione del Regno.

Alla costruzione utopica di un mondo dove la parola “Pace” non è una parola di convenienza e di interesse parziale, ma viene a causa della giustizia di Dio che **non ha creato la terra per qualcuno** ma perché tutti possano avere ciò di cui hanno bisogno per vivere e crescere nell’Amore.

Le riflessioni e gli orizzonti si allargano sempre più. Ci è ancora possibile sperare e cambiare mentalità e vita. Le strade sono molte. L’incontro di Fatima è una delle tante.

Anche una grossa spesa e tanta fatica di tutti quelli che hanno organizzato possono essere giustificate se al ritorno, a cominciare da noi due, siamo determinati a cambiare mentalità, atteggiamento, vita.

Perché la nostra e l’altrui gioia sia grande, sia piena già ora, già qui.

A tutti con riconoscenza un fraterno abbraccio nel Signore.

Agostina e Gino Gallino

Genova 32

Lettera END 81, novembre-dicembre 1994

In viaggio verso Fatima 2018

La Pentecoste delle coppie

“Actually we use the word *sharing* or *deep sharing* for the French word *partage*...”
“En France nous disons seulement *partage*, mais il y a encore du monde qui vouvoie ses coéquipiers...” “In Italia invece c’è ancora confusione tra *compartecipazione* e *messa in comune* e le due cose spesso si fanno insieme...”

Alla prima riunione della nostra équipe mista di lavoro, ci guardammo in faccia smarriti come quelli che lavoravano alla Torre di Babele o come due piccoli rabbini in diaspora persi nelle strade brulicanti di Babilonia!

Era la nostra prima esperienza di un raduno internazionale delle Equipes ed avevamo appena affidato la nostra figlia più grande, Elisa, allora a mala pena quattordicenne, agli animatori dei ragazzi: per lei era la prima esperienza internazionale in assoluto, non conosceva nessuno e ci era parsa un po’ smarrita nel salutarci. Avevamo indicato, nel modulo di iscrizione, che potevamo partecipare a équipes di lavoro in lingua inglese oltre che francese e che eravamo disponibili anche a fare da coppia di coordinamento per l’hotel in cui saremmo stati ospiti: ci accontentarono in tutto!

La nostra équipe di lavoro era costituita da due coppie italiane (Carla e Roberto Vio e noi due), due coppie francesi, una coppia statunitense, una coppia antillana di Trinidad e un CS indiano del Kerala. Eccoci tutti qui, appassionatamente insieme, immortalati nella foto ricordo...



L'Inglese doveva essere la lingua comune, ma per i “non-native English speakers” rimaneva alquanto ostico, per cui iniziò una traduzione simultanea multipla nel vero senso della parola: chi parlava entrambe le lingue cercava di far capire all'uno e all'altro che cosa si andava dicendo con scambi multietnici crociati di orribili favelle, integrate, da parte di Italiani e Antillani almeno, da un virtuosistico ed eloquente gesticolare... Ed il miracolo della Pentecoste avvenne!!! Riuscimmo a capirci benissimo, a condividere esperienze forti e personali, ad aprire il cuore di ciascuno alle mille forme di spiritualità che possono coesistere nel nostro Movimento, a toccare con mano come accomuna il fatto di seguire tutti il medesimo Metodo e soprattutto sentendoci sempre uniti nello stesso Spirito di Amore.

Quella dell'équipe di lavoro fu senz'altro l'esperienza più bella ed il tesoro più prezioso che ci portammo a casa da Fatima 1994 e che ci fece poi partecipare a tutti i raduni internazionali successivi (Santiago de Compostela, Lourdes e Brasilia) con lo stesso entusiasmo e la stessa ricchezza spirituale del primo. E con lo stesso spirito – se Dio vorrà – saremo di nuovo a Fatima nel 2018!

Agli équipiers della foto ed al Movimento che ce li ha fatti incontrare in un clima evangelico così profondo vanno il nostro grazie e un immenso abbraccio spirituale nella gioia del Signore Risorto.

*Franca e Ugo Marchisio
Torino 43*



Semplicemente una donna di fede

Quando il nostro Consigliere Spirituale don Luigi propose a noi giovani coppie (era il 1978) di far parte del Movimento END, vi aderimmo con entusiasmo, pur con un po' di timore per quell'avventura nuova che si andava a cominciare. Costituimmo, così, la nostra équipe di Albese 1, nel Settore Brianza, e conoscemmo la nostra coppia pilota: Anna Maria e Paolo Marchisio che ci introdussero nel Movimento passo dopo passo, istruendoci sui momenti e sugli impegni che il fondatore padre Caffarel aveva pensato ed istituito.

Durante il pilotaggio, attraverso l'amicizia, nella stima e nel rispetto reciproci, Anna Maria e Paolo ci diedero una bella e forte testimonianza di coppia che prega, accoglie, che si impegna in parrocchia e nel sociale. Quest'amicizia proseguì tant'è che Paolo, ormai vedovo, dopo lo scioglimento della équipe di Inverigo cui apparteneva, chiese di far parte proprio della nostra e fu accolto con molta gioia.

Capimmo che la locomotiva trainante era soprattutto Anna Maria, testimone gioiosa, convinta ed autentica di Gesù, determinata, misericordiosa ma anche, all'occorrenza, severa. La sua storia sembra fra quelle più semplici e ordinariamente consuete; ma quello che ci ha lasciato è un messaggio molto forte ed impegnativo: siamo tutti chiamati a preparare il Regno e siamo tutti chiamati alla santità, non rimandiamo, non cerchiamo scuse, non perdiamoci in inutili ragionamenti; piuttosto affidiamoci al Signore e cerchiamo di comprendere la Sua volontà, il Suo disegno su ognuno di noi nel quotidiano.

Anna Maria Rosa nasce a Torino il 14 settembre 1937 in una famiglia di profonda fede cristiana. Si diploma ragioniera e poi interprete, e viene assunta da un'importante azienda internazionale come segretaria direzionale. In parrocchia e nel Movimento scout cattolico dell'AGI avviene la sua formazione giovanile.

Il 1° maggio 1962 si sposa con Paolo Marchisio e, a causa del lavoro di lui, la coppia si trasferisce a Milano. Anna Maria lascia la sua professione.

Anna Maria si impegna in varie attività, in parrocchia, in decanato, nella scuola, come relatrice agli incontri per i fidanzati, nel Movimento di spiritualità coniugale Equipe Nôtre-Dame, che diffonde in Brianza. Vive i suoi impegni con gioia, con amore, donando tutta se stessa, sempre col sorriso sulle labbra, anche nei momenti difficili e prega tanto, è frequente nei sacramenti. Muore all'età di 52 anni.

Nell'ottobre 1999 Paolo, con ottanta amici, fonda l'Associazione Amici di Anna Maria, su suggerimento dell'Ufficio per le Cause dei Santi di Milano. Attualmente (gennaio 2017) le adesioni sono più di 600, ma tante sono le persone non iscritte che conoscono l'Associazione e la figura di Anna Maria e tante sono state le conferenze tenute da Paolo. Scopi dell'Associazione sono essenzialmente due: pregare il Signore affinché indichi la strada giusta da seguire per giungere alla beatificazione di Anna Maria e diffonderne la conoscenza affinché cresca e si affermi sempre più la fama della sua santità. Nel 2000 Paolo scrive: "Anna Maria, la gioia di una vita", edito da "ANCORA"; nel 2009 vengono raccolte nel volume "Così hanno parlato e scritto di Anna Maria" tante testimonianze e riflessioni raccolte negli anni.

Miriam e Franco Reglia con tutta l'équipe Albese 1
 "Amici di Anna Maria" www.lagioiadiunavita.it



Intercessione

Prima di salire al Padre, Gesù ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Non è un modo di dire, una semplice rassicurazione, come quando prima di partire per un lungo viaggio si dice agli amici: “vi penserò”. No, Gesù è veramente *con noi e per noi*: in cielo mostra al Padre la sua umanità, la nostra umanità; mostra al Padre le sue piaghe, il prezzo che ha pagato per noi; e così «è sempre vivo per intercedere» (Eb 7,25) a nostro favore. Ecco la parola-chiave del potere di Gesù: *intercessione*. Gesù presso il Padre intercede ogni giorno, ogni momento per noi. In ogni preghiera, in ogni nostra richiesta di perdono, soprattutto in ogni Messa, Gesù interviene: mostra al Padre i segni della sua vita offerta – l’ho detto –, le sue piaghe, e intercede, ottenendo misericordia per noi. Egli è nostro “avvocato” (cfr 1 Gv 2,1) e, quando abbiamo qualche “causa” importante, facciamo bene ad affidargliela, a dirgli: “Signore Gesù, intercedi per me, intercedi per noi, intercedi per quella persona, intercedi per quella situazione...”. Questa capacità di intercedere, Gesù l’ha donata anche a noi, alla sua Chiesa, che ha



il potere e anche il dovere di intercedere, di pregare per tutti. Possiamo domandarci, ognuno di noi può domandarsi: “Io prego? E tutti, come Chiesa, come cristiani, esercitiamo questo potere portando a Dio le persone e le situazioni?”. Il mondo ne ha bisogno. Noi stessi ne abbiamo bisogno. Nelle nostre giornate corriamo e lavoriamo tanto, ci impegniamo per molte cose; però rischiamo di arrivare a sera stanchi e con l’anima appesantita, simili a una nave carica di merce che dopo un viaggio faticoso rientra in porto con la voglia solo di attraccare e di spegnere le luci. Vivendo sempre tra tante corse e cose da fare, ci possiamo smarrire, rinchiudere in noi stessi e diventare inquieti per un nulla. Per non farci sommergere da questo “male di vivere”, ricordiamoci ogni giorno di “gettare l’ancora in Dio”: portiamo a Lui i pesi, le persone e le situazioni, affidiamogli tutto. È questa la forza della preghiera, che collega cielo e terra, che permette a Dio di entrare nel nostro tempo.

La preghiera cristiana non è un modo per stare un po’ più in pace con sé stessi o trovare qualche armonia interiore; noi preghiamo per portare tutto a Dio, per affidargli il mondo: la preghiera è intercessione. Non è tranquillità, è carità. È chiedere, cercare, bussare (cfr Mt 7,7). È mettersi in gioco per intercedere, insistendo assiduamente con Dio gli uni per gli altri (cfr At 1,14). Intercedere senza stancarci: è la nostra prima responsabilità, perché la preghiera è la forza che fa andare avanti il mondo; è la nostra missione, una missione che al tempo stesso costa fatica e dona pace. Ecco il nostro potere: non prevalere o gridare più forte, secondo la logica di questo mondo, ma esercitare la forza mite

della preghiera, con la quale si possono anche fermare le guerre e ottenere la pace. Come Gesù intercede sempre per noi presso il Padre, così noi suoi discepoli non stanchiamoci mai di pregare per avvicinare la terra al cielo.

Dall’omelia di Papa Francesco a Genova, Sabato, 27 maggio 2017

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Portate i pesi gli uni degli altri,
così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Oggi gli intercessori in Italia, équipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.leadini@tiscali.it



Roberto Giovanni Timossi

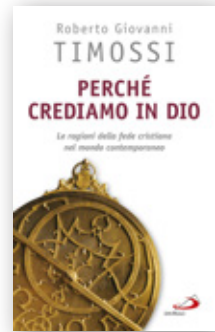
Perché crediamo in Dio

Le ragioni della fede cristiana nel mondo

contemporaneo

(Prospettive teologiche)

Ed. San Paolo, pag 288, € 18



Roberto Giovanni Timossi, nel suo libro “Perché crediamo in Dio” si pone l’obiettivo di “ far crescere la consapevolezza del valore della scelta di essere cristiani. A tale scopo mette in evidenza una serie di argomenti a sostegno dell’esistenza di Dio e una guida alla conoscenza delle ragioni essenziali della fede cristiana. Lo stile linguistico e il metodo espositivo sono semplici e divulgativi - Le argomentazioni sono logicamente rigorose e corrispondono alla mentalità dei nostri giorni - Le citazioni poetiche stanno a significare come”la poesia e ogni altra manifestazione artistica rappresentano una spontanea apertura dell’animo umano al trascendente”. - Il quadro di riferimento é quello offerto dai più recenti sviluppi del pensiero filosofico e della conoscenza scientifica. - L’impegno é quello di confutare le posizioni dell’ateismo scienziata e antireligioso. Il libro é diviso in tre capitoli: Il primo che ha titolo “Una questione di senso” giunge alla conclusione tutti gli uomini, anche coloro che affermano di non avere fede, avvertono la necessità di credere in qualcosa perché l’uomo da sempre ha bisogno di trovare un significato alle proprie azioni e alla sua esistenza. Il secondo capitolo “Il perché Dio esiste” chiama in causa i cristiani che hanno il problema di dimostrare a chi non ha la grazia della fede che “il Dio vivente” della Bibbia è il vero e unico Dio”. Con il terzo Capitolo “Perché é giusto credere” si raggiunge il centro della fede cristiana “che ha come elementi distintivi fede, ragione, agape e preghiera ed è l’unica che insieme all’amore fraterno per il prossimo, alla meditazione delle Scritture e al raccoglimento della preghiera proclama e reclama con convinzione la propria conformità con la ragione, la propria ragionevolezza di fronte all’intelligenza di tutti gli uomini credenti e non credenti”.

A cura di Gianni Borsa

Dio vive nella città

Testimoniare il Vangelo tra le case: pagine

da scrivere.

Centro Ambrosiano, Milano, pag 85, € 6,50



Il rapporto fra città, fede e missione ha occupato una parte rilevante del magistero di Jorge Maria Bergoglio, sia nella veste di arcivescovo di Buenos Aires che , in seguito di pontefice. Nello stesso orizzonte, la Missione francescana svoltasi a Legnano nell’ottobre 2016 ha coinvolto le parrocchie e i credenti sul tema “Chiesa nelle città”. Il libro ne raccoglie i frutti proponendo contributi di diversa angolatura per condurre le comunità locali a interrogarsi su come ripensarsi ed essere interpreti di un nuovo slancio missionario all’interno dei contesti urbani in cui sono inserite.

GLI ENIGMI DI MATTEINI

(Genova 58)

le soluzioni nel prossimo numero

SCIARADA (4, 7, 11)

TEMPESTA A CAMOGLI

I pescatori al largo,
osservano le mogli
il xxxx che sempre più
s'ingrossa; e pregan,
gli xxxxxxx stringendo
con le loro mani.
Intanto due xxxxxxxxxxxx
dalla scogliera scrutan
l'orizzonte, alla ricerca
di barche integre ancora.

ANAGRAMMA (6)

LEZIONE DI CANTO

Ecco che arriva
per la sua lezione
la stonata cantante,
e il maestro ne soffre.
Gorgheggi e solfeggi,
per le orecchie strazianti,
si alternano nell'ora
che mai finisce.
Con l'xxxxxx il maestro
delle orecchie il dolore lenisce
e un'xxxxxx più alta
la sua mente non coglie,
ma un già venato
bicchiere si.

CAMBI DI VOCALE (4)

A TU PER TU CON DALÌ

Gli occhi spiritati,
con i tuoi xxxxx xxxxx
tu del mondo ti xxxxx,
e lo reinventi.

INCASTRO (5, 5, 10)

LAST-MINUTE

Dove sei xxxxx, Yyyyy,
per giungere quaggiù
si xxxyyyyyxx?
Il viaggio a basso costo
io dentro un grosso pesce
ho fatto tosto.

SCARTO (8, 7)

NEL CONTADO

China a raccogliere
xxxxxxx,
dal fazzoletto in testa
xxxxxxx
d'oro spuntano.
Delle sei contadine
lei la più bella è.



LEGENDA ENIGMI

Anagramma: si cambia la sequenza delle lettere della parola

Cambi di vocale: cambiando le vocali, cambiano le parole

Incastro: la seconda parola si innesta nella prima, generando una nuova parola

Scarto: eliminando una lettera, si ha una nuova parola

Sciarada: le prime due parole si uniscono, dando luogo a una terza parola



La Benedizione di Dio

***Il Signore sia davanti a te
per mostrarti la retta via.***

***Il Signore sia vicino a te
per stringerti nelle Sue braccia
e per proteggerti dai pericoli
alla tua destra e alla tua sinistra.***

***Il Signore sia dietro di te
per custodirti dalle insidie degli uomini malvagi.***

***Il Signore sia sotto di te
per sorreggerti quando cadi,
e liberarti dal pericolo.***

***Il Signore sia dentro di te
per consolarti quando sei triste.***

***Il Signore sia intorno a te
per difenderti, quando gli altri ti accusano.***

***Il Signore sia sopra di te
per benedirti.***

***Così ti benedica il buon Signore!
Amen.***

Antica benedizione irlandese

